

# STORIA ECONOMICA

ANNO XV (2012) - n. 2



**Edizioni Scientifiche Italiane**



## SOMMARIO

ANNO XV (2012) - n. 2

### ARTICOLI E RICERCHE

- MICHELE MARIA RABÀ, *Fisco, coercizione militare e mediazione dei conflitti tributari. Le entrate del ducato di Milano sotto Carlo V e Filippo II (1536-1558)* p. 291
- DARIO DELL'OSA, *Tra commercio e finanza: profitti commerciali e investimenti finanziari dei mercanti ragusei nella seconda metà del XVI secolo* » 343
- VITTORIA FERRANDINO, *Agricoltura e proprietà fondiaria nelle Murge. Il ruolo della famiglia Lenti di Noci nei secoli XVIII-XIX* » 377
- DANIELA CICCOLELLA, *Hommes de guerre, hommes d'affaires. Filangieri, Nunziante e la politica doganale nel Regno delle Due Sicilie dopo il 1824* » 403
- FREDIANO BOF, *Seme bachi, stabilimenti bacologici ed essiccatoi cooperativi bozzoli del Friuli tra le due guerre* » 437

### NOTE

- VITTORIO DANIELE, *La confutazione del Dr. Johnson. Note sulla macroeconomia in tempo di crisi* » 477

### STORIOGRAFIA

- LUIGI DE MATTEO, *Sulla crisi dell'unificazione nel Mezzogiorno. In margine a un articolo di Pierluigi Ciocca sulle conseguenze economiche del brigantaggio* » 491

### RECENSIONI E SCHEDE

- Manifestazione in onore di Nino Novacco. Eminente meridionalista*, Roma, Parlamentino del Cnel, 30 novembre 2012 (F. Dandolo) » 509

- M.P. ZANOBONI, *Salariati nel Medioevo (secoli XIII-XV). «Guadagnando bene e lealmente il proprio compenso fino al calar del sole»*, Nuovecarte, Ferrara 2009 (G. Fantoni) » 514
- M. CANALI, G. DI SANDRO, B. FAROLFI, M. FORNASARI, *L'agricoltura e gli economisti agrari in Italia dall'Ottocento al Novecento*, Franco Angeli, Milano 2011 (F. Dandolo) » 516
- S. CASSESE, *Lo Stato fascista*, il Mulino, Bologna 2010 (V. Torreggiani) » 520
- F. DANDOLO, *Vigneti fragili. Espansione e crisi della viticoltura nel Mezzogiorno in età liberale*, Guida, Napoli 2010 (M. Astore) » 522
- F. LAVISTA, *La stagione della programmazione. Grandi imprese e Stato dal dopoguerra agli anni Settanta*, il Mulino, Bologna 2010 (F. Dandolo) » 524
- D. MANETTI, «Un'arma poderosissima». *Industria cinematografica e Stato durante il fascismo, 1922-1943*, Franco Angeli, Milano 2012 (M. Astore) » 528
- A. LEPORE, *La Cassa per il Mezzogiorno e la Banca Mondiale: un modello per lo sviluppo economico italiano*, Svimez, Roma 2012 (A. Pomella) » 530

## SEME BACCHI, STABILIMENTI BACOLOGICI ED ESSICCATOI COOPERATIVI BOZZOLI DEL FRIULI TRA LE DUE GUERRE\*

1. Tra le iniziative assunte ‘a monte’ dell’attività tipica di ammasso, stufatura, cernita e commercializzazione delle gallette da parte degli essiccatoi cooperativi bozzoli del Friuli, i quali figuravano tra i più dinamici e meglio attrezzati in Italia<sup>1</sup>, non va sottovalutata quella volta a procurare ai soci la ‘materia prima’ dell’allevamento, ossia il seme bachi. Occupandosi dell’acquisto di tale prodotto per conto dei soci bachicoltori, gli essiccatoi cooperativi s’impegnarono a ‘moralizzare’ il settore procedendo, tra la fine degli anni Venti e gli anni Trenta, a indirizzare gli ordinativi verso le ditte sementi reputate più affidabili. Sempre per facilitare l’avvio dell’allevamento, gli essiccatoi promosero l’istituzione delle camere d’incubazione della semente, rendendo disponibili per tale servizio locali, personale e risorse finanziarie. Con un aggravio molto modesto il singolo bachicoltore poteva quindi esi-

\* Abbreviazioni e sigle: ABP = Archivio dell’ex Stazione bacologica sperimentale di Brusegana (Padova); ACC, fd. *EBC* = Archivio della Cantina produttori di Codroipo, fondo *Essiccatoio cooperativo bozzoli di Codroipo*; ACP, fd. *TPRS* = Archivio della Camera di commercio di Pordenone, fondo *Tribunale di Pordenone. Registro delle società*; ACS, fd. *EBS* = Archivio della Cooperativa agricola medio Tagliamento (Cometa) di Spilimbergo, fondo *Essiccatoio cooperativo bozzoli di Spilimbergo*; ACU, fd. *TURS* = Archivio della Camera di commercio di Udine, fondo *Tribunale di Udine. Registro delle società*; ADF, fd. *EBU* = Archivio privato Gianluigi D’Orlandi di Fagagna, fondo *Essiccatoio cooperativo bozzoli di Udine*; ASP, fd. *EBV* = Archivio di Stato di Pordenone, fondo *Essiccatoio cooperativo bozzoli di S. Vito al Tagliamento*; BGD, fd. *EBD* = Biblioteca Guarneriana di S. Daniele del Friuli, fondo *Essiccatoio cooperativo bozzoli di S. Daniele*.

<sup>1</sup> Rinvio in proposito ad alcuni miei saggi precedenti: F. BOF, *Antefatti, origine e sviluppo iniziale degli essiccatoi cooperativi bozzoli in Friuli*, «Storia economica», X (2007), pp. 5-51; Id., *L’Essiccatoio cooperativo bozzoli di S. Vito al Tagliamento nel rilancio della bachicoltura veneto-friulana (1920-34)*, «Storia economica», XIII (2010), pp. 5-49; Id., *Impianti e tecnologie degli essiccatoi cooperativi bozzoli del Friuli nel primo dopoguerra*, «Storia economica», XIV (2011), pp. 5-51.

mersi dalla delicata fase legata alla schiusura del seme e ritirare i baccolini già nati, salvaguardandoli meglio da malattie quali il giallume e la flaccidezza<sup>2</sup>.

Merita ricordare che in terra friulana, ben prima che sorgessero gli essiccatoi cooperativi bozzoli, era stato erogato qualche servizio in ambito bacologico, a beneficio dei soci agricoltori, perlopiù da alcune casse rurali di prestiti, che così confermavano la loro vocazione di «promotrici di cooperazione agricola integrale»<sup>3</sup>. Ci si riferisce segnatamente alla Cassa di S. Giorgio della Richinvelda, sorta nel 1891 sul modello wollemborghiano per impulso di Domenico Pecile<sup>4</sup>, che ne fu per decenni il primo autorevolissimo presidente. Ebbene, la Rurale sangiorgina attivò il servizio di acquisto collettivo di seme bachi, ricalcando un'iniziativa già avviata dalla Cassa rurale di S. Giovanni di Casarsa sotto la guida di don Roberto Biasotti. Essa trattò direttamente con i più accreditati stabilimenti bacologici, ottenendo la medesima riduzione di prezzo accordata agli acquirenti di cospicue partite di seme. Già il primo anno (1895) furono prenotate 200 once di seme, ceduto ai soci al prezzo di costo aumentato soltanto di una tenuissima quota corrispondente alle spese d'amministrazione; le sottoscrizioni aumentarono a 350 once nel 1902 e successivamente fino a 500, per ridursi in seguito a causa della concorrenza di privati proprietari, rappresentanti di singoli semai. Gli acquisti collettivi garantivano la sicurezza di ricevere un seme scrupolosamente confezionato, consentendo di risparmiare circa 2 lire l'oncia rispetto al prezzo vigente sulla piazza. Già allora si era posta quella che sarebbe stata la *vexata quaestio* della eccessiva frammentazione produttiva del seme bachi che – come si vedrà – si sarebbe trascinata ancora a lungo, per essere affrontata e avviata a soluzione soltanto nel periodo interbel-

<sup>2</sup> Qualche cenno su tali servizi offerti ai bachicoltori è in F. BOF, *L'imprenditorialità degli essiccatoi cooperativi bozzoli friulani tra le due guerre mondiali*, «Storia economica», XI (2008), pp. 204-205. Sull'organizzazione delle camere d'incubazione e altre forme di assistenza fornite dagli essiccatoi cooperativi ai soci bachicoltori mi riprometto di tornare in una prossima occasione.

<sup>3</sup> Cfr. F. BOF, *La cooperazione in Friuli e nella Venezia Giulia dalle origini alla seconda guerra mondiale*, Udine 1995, pp. 159-165; ID., *La cooperazione di credito nelle Venezie dal 1866 al 1915*, in *Le identità delle Venezie (1866-1918). Confini storici, culturali, linguistici*, a cura di T. Agostini, Roma-Padova 2002, pp. 336-337.

<sup>4</sup> P. FERRARIS, *Domenico Pecile. Modernizzazione agricola e cooperazione rurale in Friuli tra Otto e Novecento*, Udine 1996; C. BIANCHINI, *Pecile Domenico, agronomo e amministratore pubblico*, in *Nuovo Liruti. Dizionario biografico dei Friulani*, III, *L'età contemporanea*, a cura di C. Scalon, C. Greggio e G. Bergamini, Udine 2011, pp. 2602-2604.

lico dagli essiccatoi cooperativi. Ancora nel 1906 ci si appellava alla Sezione della Cattedra ambulante di agricoltura di Cividale affinché procedesse a eliminare il «mosaico di varietà di semi» che penalizzava il mercato locale e stabilisse in via preliminare, località per località, la razza migliore di bachi da allevare, cui uniformarsi a partire dall'acquisto collettivo del seme. Risulta che operazioni di acquisto in comune di semente, oltre che di vendita cumulativa di bozzoli freschi, furono effettuate anche da altre società cooperative friulane, come la Cassa rurale di Bagnaria Arsa, il Circolo agricolo di Palmanova, il Magazzino di consumo di Cimetta<sup>5</sup>.

Rapporti non sporadici tra gli essiccatoi cooperativi bozzoli e gli stabilimenti bacologici, specie quelli del vicino polo localizzato nell'alto Trevigiano<sup>6</sup> che costituiva, con quello marchigiano<sup>7</sup>, il principale nucleo produttivo nazionale di seme bachi, intercorsero quasi da subito, com'è attestato soprattutto nella corrispondenza aziendale dell'Essiccatoio di S. Vito al Tagliamento<sup>8</sup>, quello di cui si è indubbiamente conservata, tra le omologhe cooperative friulane, la più ricca documentazione, da qualche anno depositata presso l'Archivio di Stato di Pordenone ma non ancora inventariata.

Fin dal settembre 1920 il «Premiato Stabilimento Bacologico» Carlo Tonello di Treviso<sup>9</sup> offriva all'Essiccatoio sanvitese la rappresentanza

<sup>5</sup> BOF, *Antefatti, origine e sviluppo iniziale*, pp. 17-21.

<sup>6</sup> Sul quale vd. G. PASQUALIS, *Cenni sulla bachicoltura nelle provincie [sic] venete*, in *Bachicoltura e la confezione del seme bachi in Italia*, [a cura di E. Guarnieri], Milano 1909, pp. 173-216; D. MARSON, *L'industria bacologica a Vittorio Veneto*, «Bollettino di sericoltura», 31 dicembre 1920 (n. 53), pp. 695-697; I. DA ROS, *L'economia vittoriese nella seconda metà dell'Ottocento*, Vittorio Veneto 1990, pp. 61-68, 127, 129; A. DE NARDI, *L'industria bacologica nell'alto Trevigiano dalle origini al secondo dopoguerra*, tesi di laurea, Università degli studi di Udine, a.a. 1999-2000, rel. F. Bof, pp. 111-116, 136-146, 198-209, 248-254; M. PREMUDA MARSON, *Bombyx Mori. La dotta industria bacologica e l'importanza di un insetto nella vita dell'uomo*, Padova 2011, pp. 152-163, 247-248.

<sup>7</sup> Cfr. *L'industria bacologica nell'Ascolano*, «Proposte e ricerche», XXVI (2004), 53, pp. 7-174: sono gli atti di un convegno di studi svoltosi a Offida (Ascoli Piceno) il 29 maggio 2004, comprendenti le relazioni tenute da P. Sabbatucci Severini, R. Tolaini, F. Vianello, L. Rossi, G. Di Bello, M. Vannicola, R. Senesi, O. Gobbi, F. Laganà.

<sup>8</sup> Sul quale vd. BOF, *L'Essiccatoio cooperativo bozzoli di S. Vito al Tagliamento*, pp. 5-49; ID., *Bachicoltura e cooperazione in Friuli: l'Essiccatoio bozzoli di San Vito al Tagliamento (1920-1930)*, in *Studi di storia economica e sociale in onore di Giovanni Zalin*, a cura di G. Gullino, P. Pecorari, G.M. Varanini, Sommacampagna (Verona) 2011, pp. 33-56.

<sup>9</sup> Cenni sulla ditta Tonello sono in F. BOF, *Per la tutela dei bachicoltori veneto-friulani: le prove di rendita dei bozzoli e la Stagionatura veneta di Treviso (1923-35)*,

per la vendita ai soci del seme bachi di sua produzione. Lo Stabilimento Tonello – si asseriva senza troppa modestia – «si [era] imposto su tutti gli Stabilimenti d'Italia, sia per la sua vastità di lavoro, sia per i mezzi veramente suggeriti dall'odierna razionale bacologia»; all'attenzione dei bachicoltori si segnalava, in particolare, l'«incrocio speciale dorato» che anche nella campagna 1920, «malgrado la stagione disastrosa, [aveva] dato i soliti splendidi risultati, per la robustezza, rendita e pregio dei bozzoli». Per giunta l'industriale Tonello si dichiarava in grado di praticare «prezzi e condizioni vantaggiosissime»; invitava infine l'Essiccatoio di S. Vito a rivolgersi, «per referenze», al Consorzio agrario di Piacenza che aveva già ordinato 3.500 once di seme, alla Cooperativa bozzoli di S. Donà di Piave (ordini per 2.500 once) e all'Unione agraria di Portogruaro<sup>10</sup>. Analoga offerta di seme bachi per la campagna 1921 fu avanzata da Giulio Ciriani, titolare dell'omologo Stabilimento bacologico friulano localizzato presso Spilimbergo<sup>11</sup>, il quale riferiva, a supporto della proposta, dello «splendido andamento» dei suoi allevamenti di razze pure da riproduzione, sia quelli friulani che quelli ascolani – molti stabilimenti del Nord Italia, in effetti, tenevano succursali nelle Marche o in Abruzzo per l'ammasso di bozzoli da riproduzione –, invitando un incaricato dell'Essiccatoio di S. Vito a far visita al proprio Stabilimento, onde «assistere e controllare le operazioni di selezione»<sup>12</sup>. Altro importante sta-

«Storia economica», XII (2009), p. 150 (nota 95). Nel 1923, onde sviluppare ulteriormente il già «grandioso» Stabilimento Tonello, fu creata a Treviso una Società anonima di pochi «capitalisti» competenti nel settore; purtroppo si rese necessario poco dopo denunciare e allontanare il consigliere delegato della Società, su cui pendeva il giudizio della magistratura. Tale «infortunio», tuttavia, non pregiudicò la «compagine finanziaria» della Tonello, né tantomeno la sua «splendida ossatura industriale», che produceva annualmente parecchie migliaia di once di seme bachi e dava lavoro a centinaia di operaie trevisane (*Lo stabilimento bacologico Cav. Carlo Tonello*, «Il Contadino della Marca trevisana», 17 giugno 1923).

<sup>10</sup> ASP, fd. *EBV*, b. *Corrispondenza 1920*: la lettera commerciale dello Stabilimento Tonello è datata 7 settembre 1920.

<sup>11</sup> Coadiuvato dalla madre Elisa Simoni, il Ciriani aveva avviato la produzione di seme bachi nel 1910 a Vacile, località a nord di Spilimbergo, producendo annualmente nell'anteguerra circa 500 once. Nel 1920, acquistato il palazzo dei Conti di Sopra in Valbruna, trasferì l'attività bacologica a Spilimbergo. Lo Stabilimento Ciriani (Giulio morì già nel 1921) cessò la sua attività nel 1952, dopo essere stato gestito da Ugo Marino negli anni Trenta e successivamente dalla famiglia Marchi (G. COLLEDANI, *Gelsi, seta, uomini, filande*, in *Spilimberc*, a cura di N. Cantarutti e G. Bergamini, Udine 1984, pp. 533-534).

<sup>12</sup> ASP, fd. *EBV*, b. *Corrispondenza 1920*, missive dello Stabilimento Ciriani del 4 giugno e 12 settembre 1920.

bilimento con sede a Spilimbergo fu l'Industria bacologica friulana, fondata nel 1924 con 40 soci, la quale ebbe come direttore un esperto bacologo, Guido Chiesa, brianzolo di Vimercate e già direttore dello Stabilimento Ciriani. La Bacologica friulana produceva annualmente 10.000 onces di seme distribuite in tutto il territorio nazionale<sup>13</sup>. Le due ditte friulane occupavano, nel periodo di maggior lavoro, dalle 280 alle 360 donne. Sull'ottimo esito del seme bachi prodotto dall'Industria diretta dal Chiesa furono pubblicate nell'agosto 1926, nell'organo della Federazione agricola del Friuli, due ampie pagine di testimonianze di allevatori friulani ma anche di altre province venete e persino del Cuneese: tra esse appare significativa quella del presidente della Società tra produttori bozzoli di Latisana, Antonio Pittoni, che ne riconosceva, «nonostante le avversità della testé decorsa campagna bacologica, l'esito soddisfacente, tanto per l'elevata produzione come per la uniformità del bozzolo»<sup>14</sup>. Prima delle due menzionate industrie bacologiche spilimberghesi era stato fondato a Caneva presso Sacile, già nel 1898, il regio Osservatorio e Stabilimento bacologico Chiaradia Zanetti, da subito uno dei maggiori d'Italia: si trattava di un imponente fabbricato «insediato quasi come una estensione della più antica filanda Chiaradia fino ad occupare quasi tutto il nucleo urbano centrale di Caneva»; esso impiegava in pianta stabile, già nell'anteguerra, una sessantina di operaie; esportava le uova del *Bombyx mori* anche nell'Impero austroungarico e in Francia<sup>15</sup>.

Particolarmente intensi risultano i rapporti intrattenuti dall'Essic-

<sup>13</sup> Lo stabilimento di Guido Chiesa disponeva, tra l'altro, di una stanza frigorifera per l'ibernazione del seme bachi, che all'epoca era una delle migliori in Italia. Nel 1934 esso fu ceduto alla ditta Banfi & Robbiani di Cremona, noti filandieri, che lo tennero in vita fino al 1950 (COLLEDANI, *Gelsi, seta*, p. 534; V. PASCHETTO, *La seta in Friuli e a Spilimbergo: il caso della filanda vecchia*, «Quaderni parteniani: rassegna di studi storici e culturali su Spilimbergo e sul Friuli», 2, 2001, pp. 43-44).

<sup>14</sup> *Industria bacologica friulana. I risultati conseguiti con la nostra produzione nella campagna bacologica 1926*, «L'Agricoltura friulana», 28 agosto 1926, pp. 4-5: diversi bachicoltori, tra cui qualche presidente di latterie sociali distributrici di seme ai propri soci lattari, sottolineavano i migliori risultati conseguiti con il seme dello Stabilimento di Spilimbergo rispetto a quello di altre ditte; un allevatore di S. Daniele, in particolare, evidenziava come i bozzoli prodotti con quel seme si fossero distinti «per la bellezza della grana e dell'incarto e per la rendita alla bacinella».

<sup>15</sup> Il Bacologico Chiaradia Zanetti rimase attivo fino al 1964, ma nel secondo dopoguerra la proprietà fu rilevata dalla ditta Zancaner-Banfi (M. DA RE-A. ROS-F. VECCHIES, *La produzione della seta e l'industrializzazione*, in *Caneva*, a cura di G.P. Gri, Udine 1997, pp. 338-339; L. RUPOLO, *Ricordo dello «stabilimento» e di sior Giovanni*, in *Il baco da seta nella tradizione popolare veneta*, Padova 1986, pp. 26-29).

catoio bozzoli di S. Vito con lo Stabilimento bacologico Giacomo Posocco di Vittorio Veneto: vedasi, ad esempio, la missiva di risposta del titolare a Giovanni Alborghetti, vicepresidente dell'Essiccatoio sanvitese, che già nell'aprile 1920 gli aveva fatto richiesta di attrezzature per l'ammasso bozzoli e di un direttore tecnico da assumere<sup>16</sup>. Il Posocco pare si recasse di persona, non sporadicamente, presso quell'Essiccatoio, di cui era il principale fornitore di seme bachi<sup>17</sup>. A lui ci si rivolgeva non solo per acquisti di semente: nell'aprile 1930 s'impegnò a procurare alla Cooperativa friulana 500 graticci<sup>18</sup>. Veniva apprezzato inoltre che il semaio vittoriese – ci si riferisce a uno scambio epistolare del marzo 1936 –, pur non avendo «alcun interesse materiale di spedire direttamente il seme ad ogni singola Ditta» [=bachicoltore] («anzi avrei un maggior dispendio», puntualizzava), si facesse carico di tale incombenza, «col solo scopo di poter assegnare ai Clienti quel numero o marca ch'io ritengo più adatto pel conseguimento di un buon prodotto sotto ogni rapporto, mentre mandando a Voi alquante centinaia di oncie [*sic*], sono costretto a unire il seme di vari numeri onde facilitarvi la distribuzione»<sup>19</sup>.

Anche la Federazione fra le cooperative agricole friulane e dal 1921 la Commissione degli essiccatoi cooperativi bozzoli<sup>20</sup> fornivano informazioni per eventuali acquisti collettivi di seme cellulare: si suggeriva, ad esempio, quello dell'Istituto bacologico del Consiglio provinciale

<sup>16</sup> ASP, fd. EBV, b. *Corrispondenza 1920*: la lettera del Posocco è datata 1° maggio 1920.

<sup>17</sup> Nella campagna 1930, su 471 once di 23 case fornitrici complessivamente distribuite ai soci dell'Essiccatoio di S. Vito, la ditta Posocco si distingueva nettamente con 130 once; seguivano Sergiacomi (40), Chiaradia Zanetti (38), Collalto (35), Costantini (32), Catenacci (30), Mozzi (28) e via via tutte le altre (ivi, b. 1930, fasc. *Seme bachi*, comunicazione dell'Essiccatoio di S. Vito alla Federazione agricola del Friuli, 10 luglio 1930); così pure delle 2.152 once spedite all'Essiccatoio o prelevate agli stabilimenti nel 1932, la quantità maggiore, 515 once, provenne dalla menzionata ditta vittoriese (ivi, b. 1932, fasc. *Seme bachi*, doc. *Seme bachi 1932*). Tale primato non venne meno neppure negli anni successivi.

<sup>18</sup> I quali – si assicurava – erano confezionati «con arelle con tavole da 25 mm legname di prima stagionato», al prezzo di L. 20,50 ciascuno, delle dimensioni di m 1 di larghezza e m 2,95 di lunghezza (ivi, b. 1930, fasc. *Corrispondenza dal 1° aprile 1930 al 31 marzo 1931*, lettera dello Stabilimento Posocco all'Essiccatoio di S. Vito, Vittorio Veneto 19 aprile 1930).

<sup>19</sup> Ivi, b. 1935, fasc. *Corrispondenza dal 1° aprile 1935 al 31 marzo 1936*: la missiva del Posocco è datata Vittorio Veneto 6 marzo 1936.

<sup>20</sup> Sull'importante ruolo propulsivo e di coordinamento di tale istituzione mi permetto di rinviare a BOF, *L'imprenditorialità degli essiccatoi cooperativi bozzoli friulani*, pp. 185-192.

di agricoltura di Trento<sup>21</sup>, che ne vendeva a L. 40 l'oncia (incroci) e a L. 45 (razze pure), assicurando che trattavasi di una «produzione seria e di rinomanza»<sup>22</sup>.

Attorno alla metà degli anni Venti Giovanni Panizzi<sup>23</sup>, segretario della Commissione degli essiccatoi del Friuli, auspicava che gli essiccatoi stessi, i quali già avevano ampliato la loro sfera di attività all'incubazione del seme bachi per conto dei soci, provvedessero ad acquistare il seme nell'interesse dei bachicoltori, assicurandone il buon livello qualitativo e il prezzo più conveniente possibile. Un tale nuovo campo d'azione si prospettava fecondo di promettenti sviluppi, considerando che in Friuli agli allevatori organizzati occorreano annualmente 25-30.000 onces di semente, pari a un complessivo esborso di 1.500.000-1.800.000 lire, e che la causa prima delle «troppe fallanze che ogni anno si ripet[evano] [era] da attribuirsi alla cattiva qualità del seme»<sup>24</sup>. Tra i semai non mancava una qualche forma di concorrenza, peraltro talvolta condotta poco lealmente, poiché alcuni di essi vendevano onces eccedenti i 'canonici' 30 grammi, onde indurre nella clientela la persuasione di una maggiore produttività del loro seme (ma provocando a volte un eccessivo affollamento di bachi sulle bigattiere e conseguente difficoltà di approvvigionamento di foglia di gelso)<sup>25</sup>. Tali deplorati espedienti, cui certi semai ricorsero per anni «sia per

<sup>21</sup> Sull'Istituto di Trento, sorto nel 1881 (ma già nel 1870 il Consiglio agrario trentino aveva eretto la propria Stazione bacologica), e le sue molteplici attività, tra cui non secondaria quella del confezionamento di seme bachi, cfr. P. FAVERO, *Bachicoltura e Istituto bacologico*, in *La sezione di Trento del Consiglio provinciale d'agricoltura nei primi 25 anni di vita 1882-1907*, Trento 1907, pp. 19-59; R. GRANDORI, *L'industria bacologica nella Venezia Tridentina*, Padova 1922, pp. 14-41; A. PISONI, *Il filo perduto. La bachicoltura trentina dell'Ottocento tra ripresa e declino*, Trento 1997, pp. 137-140, 147-240.

<sup>22</sup> ASP, fd. EBV, b. *Corrispondenza 1920*, circolare della Federazione a firma del direttore Panizzi, datata 19 gennaio 1921.

<sup>23</sup> F. BOF, *Giovanni Panizzi, esponente del cooperativismo*, in *Nuovo Liruti. Dizionario biografico dei Friulani*, III, pp. 2520-2521.

<sup>24</sup> G. PANIZZI, *Gli Essiccatoi Cooperativi Bozzoli del Friuli nel primo quinquennio di vita*, Udine 1926, p. 74; *Gli essiccatoi cooperativi bozzoli e la produzione del seme bachi*, «L'Agricoltura friulana», 8 maggio 1926, p. 2.

<sup>25</sup> Lo stimato bacologo vittoriese Domenico Marson (1854-1930), presidente dell'Associazione veneta dei confezionatori seme bachi, respingeva nel luglio 1926 la «tendenziosa accusa» mossa alle industrie semaili di essere causa del poco soddisfacente esito della campagna bachicola 1925, pur invocando severi provvedimenti che negassero l'autorizzazione a produrre seme a quanti non si fossero dimostrati all'altezza del loro compito (*La voce dei semai*, «Il Contadino della Marca trevisana», 8 agosto 1926).

mala abitudine invalsa che per scopo di concorrenza», furono poi vietati da «severissime disposizioni», che imponevano alle ditte distributrici di seme di «attenersi scrupolosamente all'onzio prescritto» e per la cui osservanza ci si sarebbe avvalsi di ispettori governativi<sup>26</sup>.

2. Sull'unità di misura del seme bachi si trascinarono a lungo animate discussioni, a riprova della difficoltà di fissare criteri univoci e condivisi. Va puntualizzato anzitutto che il peso dell'oncia – ci si riferisce al secondo Ottocento – variava, nella pratica commerciale, a seconda delle regioni sericole, dai 25 ai 30-32 grammi. Pesando ogni uovo da 0,5 a 0,75 milligrammi, occorrevano 40.000 uova per formare un'oncia di semente delle migliori razze mediterranee, mentre quelle cinesi e giapponesi, più minute, ne contenevano, a parità di peso, circa 50.000. L'oncia di seme era ritenuta il quantitativo *standard* di un allevamento medio da effettuare negli spazi domestici di una modesta famiglia contadina. Il contenuto netto dei cartoni giapponesi, largamente importati negli anni Sessanta e Settanta del XIX secolo, si attestava attorno ai 25 grammi<sup>27</sup>. Nel Novecento l'oncia commercializzata dagli stabilimenti bacologici si aggirava sui 30 grammi; tuttavia i telaini contenenti seme bachi a incrocio di femmina cinese oro con maschio nostrano constavano generalmente di 32 grammi, mentre quelli di femmina nostrana con maschio cinese oro erano pari a 36 grammi: le farfalle nostrane, infatti, deponevano uova più pesanti delle cinesi e quindi occorreva un peso maggiore per ottenere un numero equivalente di semi<sup>28</sup>. Nell'adunata serica tenutasi nell'aprile 1929 a Tre-

<sup>26</sup> *Il peso dell'oncia di seme bachi*, «Il Contadino della Marca trevisana», 15 aprile 1928.

<sup>27</sup> *Il Diario di Pompeo Mazzocchi 1829-1915*, a cura di C. Zanier, Brescia 2003, p. 20, nota 10. In realtà i cartoni giapponesi, specie nei primi anni in cui vennero importati, non risultavano uniformi né per dimensione, né per formato, né per quantità di seme bachi presente in ciascuno di essi, ancorché si reputasse che ne contenessero circa un'oncia: si oscillava di fatto dai 20 grammi a più di 30. Onde dissipare le perplessità dei bachicoltori inerenti a tale confusione metrologica, i semai distributori dei cartoni giapponesi sottolineavano come un'oncia di quel seme così resistente, avendo più uova e quindi consentendo di ottenere un maggior numero di bozzoli (i quali oltretutto consumavano complessivamente meno foglia), compensasse la minor quantità (e minor qualità) di seta prodotta rispetto alle antiche ma fragili razze nostrali (C. ZANIER, *Semai. Setaioli italiani in Giappone, 1861-1880: «interpretare e comunicare senza tradurre»*, Padova 2006, pp. 71-77).

<sup>28</sup> *Il peso delle oncie*, «L'Agricoltura friulana», 19 maggio 1928, p. 2: si informava altresì che gli incroci a femmina cinese oro producevano filugelli «più svelti e più resistenti alle malattie».

viso, Antonio Rossi, direttore dell'Osservatorio bacologico Pasqualis di Vittorio Veneto, chiedeva un ritocco della legge sul seme bachi, «specie per la grammatura dell'oncia, da regolare in modo da togliere quella vergognosa concorrenza fatta a base di oncie [sic] abbondanti che compromett[evano] seriamente l'allevamento per ragioni di spazio e di foglia»<sup>29</sup>.

I semai erano organizzati in una Società<sup>30</sup> che tutelava l'interesse della categoria principalmente impedendo o limitando «le gare di prezzo», senza però effettuare alcun intervento di controllo sulla qualità del seme. Onde affrancare le cooperative bozzoli friulane dagli interessi 'corporativi' dei semai, il Panizzi avanzò già alla metà degli anni Venti l'ardita idea che esse istituissero uno stabilimento bacologico come loro «emanazione diretta e indipendente»<sup>31</sup>. La proposta però non ebbe a tradursi in atto a causa probabilmente delle insuperabili difficoltà tecniche, finanziarie e organizzative inerenti a una tale intrapresa.

Fu a partire dal 1926 che qualche essiccatoio cooperativo, come quello di Codroipo che già l'anno precedente aveva espresso parere favorevole all'assunzione di tale servizio, deliberò di provvedere direttamente il seme bachi ai soci, aprendo «una preventiva sottoscrizione per acquistare il seme stesso dalle case favorite dai singoli agricoltori»<sup>32</sup>. Analogo servizio fu assunto dagli essiccatoi di Pordenone e Palmanova: quest'ultimo, puntualizzando che l'importo del seme sarebbe stato addebitato al socio «in conto bozzoli», invitava a prenotare «le sole varietà di bigiallo incrocio cinese»<sup>33</sup>. Ci si potrebbe chiedere sulla base di quali criteri i singoli bachicoltori si facessero clienti

<sup>29</sup> A. Rossi, *La produzione del seme bachi nella Provincia*, in *Adunata serica*, Treviso 9 aprile 1929. *Relazioni e voti*, a cura del Comitato organizzativo, Treviso 1929, p. 22.

<sup>30</sup> Sull'associazionismo tra semai, specie tra le due guerre mondiali, vd. DE NARDI, *L'industria bacologica nell'alto Trevigiano*, pp. 218-262.

<sup>31</sup> PANIZZI, *Gli Essiccatoi Cooperativi Bozzoli del Friuli*, pp. 74-75.

<sup>32</sup> ACC, fd. EBC, reg. *Verbali del Consiglio di amministrazione dell'Essiccatoio cooperativo bozzoli di Codroipo* (dal 3 aprile 1922 al 14 maggio 1931), sedute del 24 marzo 1925 e 5 ottobre 1926; reg. *Verbali delle assemblee generali dei soci* (dal 9 aprile 1922 al 19 settembre 1955), assemblea ordinaria del 26 maggio 1927.

<sup>33</sup> *Comunicazioni di sodalizi agrari*, «L'Agricoltura friulana», 31 luglio 1926, p. 7. Nel convegno sulla bachicoltura delle Venezie, tenutosi a Udine nel gennaio 1929, Enrico Marchettano indicava come istituzioni agrarie cooperative esemplari sul piano della distribuzione del seme bachi gli essiccatoi bozzoli di Udine, Palmanova e Codroipo (*Per la rinascita della bachicoltura italiana. Importante convegno a Udine*, «L'Agricoltura friulana», 12 gennaio 1929, p. 11).

di una ditta semaia piuttosto che di un'altra: probabilmente, più che a seguito di ponderate valutazioni frutto di prove effettuate con seme di diversi produttori, semplicemente sulla base di un rapporto fiduciario instauratosi con un agente o rappresentante di una ditta più presente in zona di altre.

Nel gennaio 1927 il Consiglio d'amministrazione dell'Essiccatoio codroipese diede il proprio *'placet'* a 13 case semaie dalle quali i soci avrebbero potuto rifornirsi: esse comprendevano, in aggiunta alle 3 maggiori ditte friulane già menzionate (le spilimberghesi Giulio Ciriari e Industria bacologica friulana, e la Chiaradia Zanetti di Caneva di Sacile), 6 case semaie del Trevigiano, 1 di Verona, 1 di Trento, 1 di Milano, 1 di Chieti<sup>34</sup>. Da 280 onces di seme acquistate per conto dei soci nel 1927, si passò a 500 nel '28 e a 650 nel '29<sup>35</sup>. Nel novembre 1928 si deliberò di riscuotere subito l'importo del seme bachi fornito a quei soci che poi non avevano portato i loro bozzoli all'ammasso sociale<sup>36</sup>, «non essendo stato per essi possibile trattenere l'importo stesso sulle loro spettanze»<sup>37</sup>. Per incentivare i soci a comperare il seme bachi a mezzo dell'Essiccatoio, si deliberò nel dicembre 1929, all'apertura delle prenotazioni, di assegnare loro «un certo quantitativo di carta da bachi corrispondente a circa 5 kg per oncia acquistata»<sup>38</sup>.

Frattanto nell'ottobre 1928 la Commissione degli essiccatoi cooperativi bozzoli del Friuli aveva deciso, segnando l'inizio «ufficiale e generale» di interesse sulla questione del seme bachi, di invitare tutte

<sup>34</sup> ACC, fd. EBC, reg. *Verbali del Consiglio di amministrazione dell'Essiccatoio cooperativo bozzoli di Codroipo*, seduta del 29 gennaio 1927.

<sup>35</sup> Ivi, reg. *Verbali delle assemblee generali dei soci*, assemblee ordinarie del 21 aprile 1928 e 5 maggio 1929.

<sup>36</sup> Quello dei soci che non consegnavano il loro raccolto all'essiccatoio cooperativo, preferendo venderlo ad ammassatori privati che li saldavano subito, sovente con riferimento ai prezzi praticati dagli stessi essiccatoi cooperativi, fu un problema che si trascinò a lungo, minacciando di disgregare la compattezza della compagine sociale e suscitando nei soci fedeli prese di posizione molto dure e la richiesta di sanzioni contro i soci infedeli. Diversi essiccatoi, nel loro regolamento interno – fu questa la soluzione individuata per scoraggiare le mancate consegne –, stabilirono di addebitare anche ai soci che, senza motivo né preavviso, non conferivano il loro prodotto all'ammasso sociale la quota di spese generali calcolata per ogni chilogrammo di bozzoli, esclusi soltanto le spese di cernita e gli interessi passivi sugli anticipi erogati ai soci stessi (BOF, *L'imprenditorialità degli essiccatoi cooperativi bozzoli friulani*, pp. 188-189).

<sup>37</sup> ACC, fd. EBC, reg. *Verbali del Consiglio di amministrazione dell'Essiccatoio cooperativo bozzoli di Codroipo*, seduta del 14 novembre 1928.

<sup>38</sup> Ivi, seduta del 6 dicembre 1929.

le cooperative aderenti, nel contesto di un sempre più vasto programma che esse erano chiamate a svolgere per il progresso della bachicoltura regionale, a farsi carico di raccogliere dai soci le prenotazioni del seme bachi loro occorrente. Ci si prefiggeva di giungere «al controllo del seme e alla unificazione del tipo dei bozzoli», così da assicurare al produttore, in ultima analisi, un maggiore reddito. Si intendeva procedere per gradi, accettando in una prima fase le prenotazioni di tutte le ditte semaiie indicate dai soci, ai quali si sarebbero dovuti offrire «allettamenti materiali», come la concessione di una parte della provvigione di collocamento corrisposta dalle case semaiie e il pagamento del seme al raccolto bozzoli. Si assicuravano gli essiccatoi che le buone ditte produttrici di seme, lungi dall'avversare tale iniziativa, avrebbero avuto tutto l'interesse a favorirla. Le prenotazioni cumulative di seme, raccolte dalla Commissione essiccatoi, sarebbero state trasmesse alla Federazione agricola del Friuli per l'avvio delle trattative inerenti all'acquisto<sup>39</sup>. Anche nel 1930 la Federazione assunse dalla Commissione essiccatoi l'incarico «di raggruppare le prenotazioni di seme bachi» effettuate presso gli essiccatoi cooperativi e altre istituzioni agricole, per poi passare all'acquisto collettivo presso le ditte prescelte «con innegabili benefici tecnici ed economici» per gli allevatori. Si prometteva che, se alla Federazione agricola fosse stato riconosciuto dalle ditte fornitrici «un premio di raggruppamento» o comunque «un compenso extra», esso sarebbe stato, come già nel 1929, messo a disposizione della Commissione essiccatoi, «al fine di sussidiare le sane iniziative atte a potenziare il miglioramento della nostra bachicoltura»<sup>40</sup>.

Intervenendo al convegno sulla bachicoltura nelle Venezia tenutosi a Udine nel gennaio 1929, Enrico Marchettano<sup>41</sup>, direttore della Cattedra ambulante provinciale di agricoltura, asseriva non essere

necessario né consigliabile che l'ente distributore si leg[asse] con una sola casa produttrice di seme bachi: anzi [era] preferibile assecondare, per quanto si p[oteva], i desideri dei soci, che po[tevano] essere attaccati, per tradizione o per lunga fa-

<sup>39</sup> ASP, fd. EBV, b. *Bozzoli 1928*, fasc. *Seme bachi 1928*, circolari della Commissione degli essiccatoi cooperativi bozzoli datate 31 ottobre 1928 e 1° febbraio 1929; *Per aumentare e migliorare la produzione dei bozzoli friulani*, «L'Agricoltura friulana», 17 novembre 1928, p. 1.

<sup>40</sup> ASP, fd. EBV, b. *Bozzoli 1929*, fasc. *Seme bachi primavera 1929*, sottofasc. *Stabilimenti bacologici*, circolare della Federazione agricola del Friuli alle istituzioni federate, a firma del direttore Gaetano Astorri, Udine 22 marzo 1930.

<sup>41</sup> Sul quale (1881-1957) vd. A. DE CILLIA, *Marchettano Enrico, agronomo*, in *Nuovo Liruti. Dizionario biografico dei Friulani*, III, pp. 2086-2087.

vorevole esperienza a una o a determinate case; sempre però l'ente d[oveva] riservarsi la facoltà di escludere le provenienze e i tipi non rispondenti ai fini cui d[oveva] tendere la produzione<sup>42</sup>.

Inoltre, contestandosi il diritto degli essiccatoi bozzoli di rinunciare, in favore dei soci, a tutta o a parte della provvigione che i semai garantivano ai loro rappresentanti onde evitare a questi ultimi la concorrenza proveniente dagli enti cooperativi, il Marchettano puntualizzava non esservi sufficienti ragioni, pur prescindendo dall'ormai invalso criterio di eliminare «gli intermediari speculatori», per impedire ai soci degli essiccatoi di ottenere «un vantaggio materiale immediato» dall'acquisto collettivo del seme, quando cioè non ne venisse alterato il prezzo originario di cessione da parte delle ditte produttrici<sup>43</sup>.

3. L'Essiccatoio di Udine, da parte sua, assunse nel 1926 la rappresentanza del seme bachi delle «migliori Case». L'esordio di questo nuovo ramo di attività sociale avvenne peraltro in sordina: furono infatti prenotate dai soci soltanto 128 once complessive di seme, la cui buona riuscita indusse però a rinnovare la rappresentanza di 10 stabilimenti bacologici. Si informava che, avvalendosi del servizio commerciale fornito dall'Essiccatoio, si poteva ottenere il seme, anziché al prezzo corrente di 60 lire l'oncia, a 50; inoltre veniva facilitato il pagamento, effettuabile dai soci soltanto alla consegna dei bozzoli mediante una trattenuta sull'anticipazione loro spettante<sup>44</sup>. Negli anni successivi si moltiplicarono le circolari volte a persuadere i bachicoltori ad approvvigionarsi della semente tramite l'Essiccatoio – 185 furono le once prenotate nella campagna 1928 –, «non solo per il fatto della agevolazione sul prezzo e nel pagamento, ma anche per essere sicuri della qualità del seme, e per ottenere quella uniformità del prodotto che permett[esse] di addivenire ad una più favorevole rendita e resa, che di riverbero [avrebbero] porta[to] ad un maggior ricavo sul prezzo dei bozzoli»<sup>45</sup>. Si poté constatare nel 1929 un «quantitativo crescente di prenotazioni», pari a 665 once di semente, a riprova dell'acquisita

<sup>42</sup> La relazione tenuta dal Marchettano sul tema «Assistenza bacologica» è riportata in *Per la rinascita della bachicoltura italiana*, pp. 11-13.

<sup>43</sup> Ivi, p. 11.

<sup>44</sup> ADF, fd. EBU, b. *Relazioni del Consiglio d'amministrazione dalla gestione 1920 alla gestione 1981*, fasc. *Gestione 1926*, doc. *Anno 1926. Relazione del Consiglio*; fasc. *Gestione 1927*, doc. *Relazione del Consiglio 1927-1928*.

<sup>45</sup> Ivi, fasc. *Gestione 1928*, doc. *Relazione del Consiglio d'amministrazione sulla gestione 1928*.

consapevolezza, da parte dei soci più avvertiti, dell'utilità di tale servizio; si auspicava nel contempo che anche i più riottosi e tradizionalisti si liberassero dal pessimo sistema di ricorrere ciecamente a «intermediari sempre inutili, spesso dannosi»<sup>46</sup>.

Nel 1930 l'Essiccatoio udinese rilevava che ormai la metà dei soci – 980 erano state le once prenotate – faceva riferimento all'ente cooperativo, al quale veniva garantito «seme di prima qualità e selezione», ben sapendo gli stabilimenti bacologici che esso deteneva «il controllo della produzione». Un obiettivo perseguito con determinazione, e non solo dall'Essiccatoio di Udine che lamentava come fossero addirittura 37 le case semaie fornitrici, era quello di limitare il loro numero, così da ottenere la massima possibile omogeneità dell'ammasso bozzoli<sup>47</sup>, particolarmente richiesta da «esigenze industriali». Si informavano i soci che sui telaini del seme bachi dovevano essere indicati per legge<sup>48</sup> la ditta confezionatrice e le qualità dell'incrocio con il nome preciso delle razze utilizzate. Gli amministratori dell'Essiccatoio udinese miravano, in definitiva, alla «prenotazione totalitaria» del seme, oltre che alla sua schiusura nelle camere di incubazione che esso andava attrezzando e direttamente controllando nel territorio di competenza<sup>49</sup>.

Nei primi anni Trenta buona parte ormai dei soci ordinava il seme occorrente presso l'Essiccatoio cooperativo: da 1.800 once distribuite nel 1931 si passò a 1.896 nel '32, a 1.936 nel '33, per scendere lievemente a 1.823 once nel '34 – era già un successo mantenere inalterati i livelli dell'attività bachicola in quel contesto di forte contrazione, sul piano nazionale, del seme allevato e conseguentemente del raccolto bozzoli<sup>50</sup> –, salendo nel '35 a 2.501: il sensibile incremento verifica-

<sup>46</sup> Ivi, fasc. *Gestione 1929*, doc. *Relazione del Consiglio d'amministrazione all'assemblea ordinaria dei soci inerente alla gestione 1929*; b. *Prezzo seme bachi*, fasc. *1927 al 1936*, doc. *Tabella statistica delle forniture del seme dal 1927 al 1933*.

<sup>47</sup> Ivi, b. *Relazioni del Consiglio d'amministrazione dalla gestione 1920 alla gestione 1981*, fasc. *Gestione 1930*, doc. *Relazione del Consiglio d'amministrazione sulla campagna 1930*.

<sup>48</sup> Il riferimento era alla fondamentale legge 28 giugno 1923, n. 1512 (*Disciplina della produzione e del commercio del seme-bachi*), il cui art. 10 precisava: «Sugli involucri devono essere indicate la quantità e la qualità del contenuto, e il nome della ditta preparatrice» (ENTE NAZIONALE SERICO, *I principali provvedimenti legislativi in vigore riguardanti la sericoltura e l'industria serica*, Milano 1932, p. 53).

<sup>49</sup> ADF, fd. EBU, b. *Relazioni del Consiglio d'amministrazione dalla gestione 1920 alla gestione 1981*, fasc. *Gestione 1931*, doc. *Relazione all'assemblea per la gestione 1931*.

<sup>50</sup> In Italia le once allevate crollarono dalle 894.000 del 1930 alle 294.000 del '35;

tosì alla metà del decennio era riconducibile, almeno in parte – si può supporre –, alla «penalità» di 5 lire l'oncia, trattenuta nel saldo bozzoli ai soci che non avevano acquistato il seme a mezzo dell'Essiccatoio, non rispettando così la disposizione statutaria che sanciva tale vincolo. Si perseguì al tempo stesso l'obiettivo di una graduale diminuzione del numero degli stabilimenti bacologici cui approvvigionarsi: nel 1932 essi vennero ridotti a 19, nel '33 a 13, nel '34 a 8, «preferiti dopo esperienze tecniche»<sup>51</sup>. Nel 1936, facendo registrare un altro forte balzo ascrivibile evidentemente al fatto che in Friuli quasi tutti i bozzoli prodotti furono conferiti all'ammasso, anticipandone così l'obbligatorietà sancita sul piano nazionale nel 1937, e determinando di conseguenza un notevole incremento dei portatori<sup>52</sup>, furono raccolti ordinativi per 3.850 once, vale a dire i 4/5 del seme totale utilizzato nei comuni di competenza<sup>53</sup>. La quantità di seme bachi prenotato lievitò ulteriormente nel 1938: purtroppo delle 5.914 once ordinate per quella campagna bachicola circa la metà fu distrutta durante la consegna o neppure ritirata, «in dipendenza delle brinate, che avevano necrosato i germogli dei gelsi»<sup>54</sup>. Fu quello davvero un anno disastroso per il raccolto bozzoli a causa delle avverse condizioni meteorologiche<sup>55</sup>. Nel 1939, nondimeno, furono distribuite dall'Essiccatoio

analogamente il raccolto bozzoli subì una rilevante flessione, passando da kg 52.734.000 a 17.354.000 (*L'economia italiana nel sessennio 1931-1936*, pt. II/1, Roma 1938, p. 796).

<sup>51</sup> ADF, fd. EBU, b. *Relazioni del Consiglio d'amministrazione dalla gestione 1920 alla gestione 1981*: vd., nei fascicoli *Gestione* relativi agli anni 1931-35, le relazioni redatte dal consiglio d'amministrazione per le assemblee annuali dei soci.

<sup>52</sup> Nel 1936, infatti, furono consegnati all'ammasso sociale presso gli essiccatoi cooperativi del Friuli ben kg 5.007.025, a fronte dei kg 3.535.235 dell'anno precedente. All'Essiccatoio di Udine, in particolare, furono ammassati nel '36 kg 467.629 di bozzoli, in sensibile aumento rispetto ai kg 326.608 del '35 (D. RUBINI, *Gli Essiccatoi Cooperativi Bozzoli del Friuli alla data del 31 dicembre 1943*, Udine 1945, in appendice Prospetto A: *Dati statistici complessivi degli ammassi presso gli Essiccatoi Coop. Bozzoli, impianti madre e sussidiari, suddivisi per Essiccatoi, dal 1920 al 1943*).

<sup>53</sup> Cfr. la circolare diramata ai soci dal presidente Antonio Cavarzerani e pubblicata ne «L'Agricoltura friulana» del 2 gennaio 1937, p. 4: si leggono in calce i nomi di tutte le località (e delle date stabilite) dove raccogliere le prenotazioni del seme bachi in vista della campagna 1937.

<sup>54</sup> ADF, fd. EBU, b. *Relazioni del Consiglio d'amministrazione dalla gestione 1920 alla gestione 1981*, fasc. *Gestione 1938*, doc. *Relazioni del Consiglio d'amministrazione all'assemblea generale ordinaria dei soci del giorno 28 maggio 1939*.

<sup>55</sup> La complessiva produzione bozzoli della provincia di Udine si attestò, nel 1938, a kg 2.905.164, a fronte dei kg 5.007.025 del 1936 e 4.880.000 del '37; buoni livelli produttivi si sarebbero già recuperati nel '39 con kg 4.732.438 (RUBINI, *Gli Essiccatoi Cooperativi Bozzoli del Friuli*, in appendice Prospetto D: *Dati relativi alla pro-*

di Udine ben 6.887 onces di seme, fatte schiudere in 17 camere d'incubazione di altrettante località della vasta zona di competenza e acquistate da soli 8 stabilimenti bacologici<sup>56</sup>. L'onciato complessivo svettò nel 1940 a ben 7.136 unità<sup>57</sup>.

Già in un resoconto non datato, ma risalente con ogni probabilità ai secondi anni Trenta, si rilevava, alla luce di 34 «esperimenti» effettuati in filanda sui bozzoli con riferimento al loro «svolgimento e titolo», che le migliori case semaie fornitrici dell'Essiccatoio udinese risultavano Marson, Mozzi, Costantini, Chiaradia, Pasqualis, Trinca, Marchi, Istituto di Trento: si trattava quindi, in netta prevalenza, di stabilimenti bacologici trevigiani. Si poté constatare altresì come, a causa dell'ancora relativo deprezzamento dei bozzoli, i bachicoltori non prestassero ai filugelli le assidue cure del passato: più precisamente, mentre i coloni delle amministrazioni agricole adottavano generalmente criteri più razionali e consegnavano i bozzoli «maggiormente cerniti», al contrario i piccoli proprietari, mancando di una «direzione», non si curavano della qualità del prodotto ma esclusivamente della quantità, persistendo in un sistema di allevamento di «inveterato atavismo»<sup>58</sup>.

A Cividale alla metà degli anni Venti fu il socio Giuseppe Sirch a esprimere l'auspicio, in sede assembleare, che l'amministrazione del locale Essiccatoio si facesse promotrice della prenotazione del seme bachi per conto di tutti i soci, «per poter ottenerlo ad un prezzo migliore di quello praticato da fornitori estranei che gira[vano] nel Mandamento». Non tutti però condividevano tale posizione: il consigliere conte Nicolò de Claricini, in particolare, «non trova[va] cosa giusta far obbligo ai soci di fornirsi del seme bachi attraverso la Coopera-

*duzione bozzoli della Provincia, al numero degli essiccatoi cooperativi, al numero degli impianti sussidiari, al numero dei conferenti, al prezzo medio pagato dagli essiccatoi, al prezzo medio di mercato).*

<sup>56</sup> ADF, fd. EBU, b. *Relazioni del Consiglio d'amministrazione dalla gestione 1920 alla gestione 1981*, fasc. *Gestione 1939*, doc. *Relazioni del Consiglio d'amministrazione all'assemblea generale ordinaria dei soci del giorno 16 giugno 1940*; b. *Prezzo seme bachi*, fasc. *1937 al 1946*, *Prospetto oncie [sic] ordinate e distribuite nella campagna bacologica 1939*: le ditte semaie fornitrici furono Marson (1.428 onces), Chiaradia Zanetti (1.242), Pasqualis (1.086), Mozzi (853), Ciriani (706), Costantini (658), Marchi (563), Trinca (362).

<sup>57</sup> Ivi, b. *Relazioni del Consiglio d'amministrazione dalla gestione 1920 alla gestione 1981*, fasc. *Gestione 1940*, doc. *Relazioni del Consiglio d'amministrazione all'assemblea generale ordinaria dei soci del giorno 20 aprile 1941*.

<sup>58</sup> Ivi, b. *Prezzo seme bachi*, fasc. *1937 al 1946*, *Prova su campioni di diversi tipi di seme bachi di diversi stabilimenti bacologici*, s.d.

tiva». Il presidente Domenico Rubini<sup>59</sup>, ricordato che già nel 1921 l'Essiccatoio si era adoperato, sia pure con esito negativo, per la diretta distribuzione di seme ai soci, prometteva nondimeno di riportare la proposta in consiglio d'amministrazione<sup>60</sup>. L'Essiccatoio cividalese attivò in seguito tale servizio ottenendo sempre più larghe adesioni; annualmente veniva diramata ai soci una circolare per indicare la data e i criteri cui attenersi nella prenotazione del seme occorrente. Nel 1939, ad esempio, esso distribuì a 2.651 allevatori 4.350 onces di seme bigiallo a femmina oro sferico: il prodotto fu riconosciuto di qualità pregiata «per la sua robustezza, uniformità e bel colorito»<sup>61</sup>. Nel frattempo continuava il processo di riduzione delle case semai e alle quali rifornirsi, con l'intento di conseguire «la massima uniformità degli ammassi ed ottimo prodotto qualitativo e quantitativo»<sup>62</sup>. I bozzoli ammassati dall'Essiccatoio di Cividale nel 1941 furono tenuti distinti in due monti, in ottemperanza alle disposizioni impartite dalla Sezione fibre tessili del Consorzio agrario provinciale<sup>63</sup>: il primo formato da bozzoli cinturati<sup>64</sup> ottenuti con seme della ditta Costantini di Vittorio Veneto; il secondo costituito per intero da bozzoli sfe-

<sup>59</sup> D. FERUGLIO, *In ricordo di Domenico Rubini*, «Atti dell'Accademia di Scienze Lettere e Arti di Udine», s. VII, 7 (1969), pp. 191-201 (memoria presentata nell'adunanza del 24 aprile 1967); F. BOF, *Rubini Domenico, agronomo*, in *Nuovo Liruti. Dizionario biografico dei Friulani*, III, pp. 3028-3031: il Rubini (1864-1961) fu pure, tra l'altro, presidente della Commissione degli essiccatoi cooperativi bozzoli friulani, costituitasi nel 1921 presso la Federazione agricola del Friuli.

<sup>60</sup> ACU, fd. *TURS*, fasc. 628. *Cooperativa tra produttori agricoli Cividale, Assemblea generale ordinaria dei soci* (17 maggio 1925).

<sup>61</sup> Ivi, *Assemblea generale ordinaria dei soci* (26 maggio 1940).

<sup>62</sup> Ivi, *Assemblea generale ordinaria dei soci* (22 maggio 1938).

<sup>63</sup> Dopo che, a decorrere dalla campagna 1937 (decreto legge 15 aprile 1937, n. 812), fu reso obbligatorio per tutti i produttori italiani il conferimento all'ammasso per l'essiccazione e la vendita collettiva di tutti i bozzoli prodotti (eccettuati soltanto quelli da riproduzione), alle sezioni fibre tessili dei consorzi provinciali tra i produttori agricoli, inquadrati nel settore delle fibre tessili, la cui attività si esplicava sotto il controllo del Ministero per l'agricoltura e le foreste, furono attribuite le funzioni di enti ammassatori dalla legge 16 giugno 1938, n. 1008, e dal decreto 2 febbraio 1939, n. 175 (ENTE NAZIONALE SERICO, *I principali provvedimenti legislativi riguardanti la sericoltura e l'industria serica*, Milano 1938, pp. 103-108; RUBINI, *Gli Essiccatoi Cooperativi Bozzoli del Friuli*, p. 49).

<sup>64</sup> Sono i bozzoli che morfologicamente presentano una strozzatura più o meno pronunciata nella parte mediana; risultano costituiti in genere da alcune razze nostrane, la cui cintura però è poco marcata (come la Ascoli e il Bianco Italia) e da polivoltini giapponesi, con cintura più accentuata (R. GRANDORI, *Il Filugello e le industrie bacologiche*, Milano 1924, pp. 471-472; D. GIORGI, *Il manuale del bigattino*, s.l. 1957<sup>4</sup>, pp. 82-83).

rici<sup>65</sup> prodotti con seme di altre 6 ditte semaie. Fu confermato il convincimento di dover accordare la preferenza allo sferico, alla luce di un'esperienza pluriennale che aveva consentito di accertare come tale tipologia di bozzolo, in particolare per resa a secco e per impiego alla bacinella<sup>66</sup>, fosse «il più adatto nella plaga di Cividale a fornire un prodotto di maggior pregio»<sup>67</sup>.

Solo a partire dalla campagna bacologica 1929 l'Essiccatoio di S. Vito al Tagliamento, il cui ammasso sociale fu per diversi anni il più ingente tra quelli di tutte le altre omologhe cooperative bozzoli del Friuli<sup>68</sup>, iniziò a distribuire il seme bachi – 280 onces in prima battuta – delle case semaie indicate dai soci<sup>69</sup>. L'iniziativa ebbe evidentemente successo, tant'è che nel 1932 si giunse a distribuire 2.150 onces. Da un elenco di 245 bachicoltori che prenotarono nel 1930 1.350 onces complessive<sup>70</sup>, se si prescinde dalle 542 ordinate dall'Amministrazione dei fratelli conti Rota che le affidarono in massima parte ai loro numerosi mezzadri, dalle 200 di un altro grande proprietario, Gian Paolo Zuccheri, e dalle partite di alcune decine di onces richieste da pochi altri – si trattava con ogni probabilità di medi possidenti –, si può inferire che l'allevamento dei filugelli risultava assai frazionato: in effetti la stragrande maggioranza dei bachicoltori aveva ordinato solo una o al massimo due onces di seme; v'erano persino coloro che 'si accontentavano' di una frazione di oncia ( $\frac{1}{2}$  o  $\frac{3}{4}$  e in taluni casi solamente  $\frac{1}{4}$ ). L'obiettivo perseguito dall'Essiccatoio di S. Vito non era meramente circoscritto all'aumento delle prenotazioni dei soci, bensì in via prioritaria a «far convergere la scelta su pochi ed apprezzati stabilimenti bacologici [...] i cui prodotti corrispond[essero] ai requisiti voluti». Onde delimitare la possibilità di opzione a pochi semai, occor-

<sup>65</sup> Gli sferici, o meglio forse sferoidali, sono i bozzoli delle razze cinesi (bianco e oro), nei quali il diametro trasversale è pressoché uguale a quello longitudinale (*ibidem*).

<sup>66</sup> La resa a secco dà il peso dei bozzoli essiccati ogni 100 kg di bozzoli freschi, mentre l'impiego (o rendita in seta) indica i chilogrammi di bozzoli secchi utilizzati nella bacinella per ottenere 1 kg di seta greggia: per i cinturati furono registrati una resa a secco di kg 35,57 e un impiego di kg 3,33; per gli sferici rispettivamente kg 36,88 e 3,30.

<sup>67</sup> *L'Assemblea dell'Essiccatoio cooperativo bozzoli di Cividale*, «L'Agricoltura friulana», 23 aprile 1942, p. 2.

<sup>68</sup> BOF, *L'Essiccatoio cooperativo bozzoli di S. Vito al Tagliamento*, pp. 14-15.

<sup>69</sup> ASP, fd. EBV, reg. *Verbali Consiglio d'amministrazione. Essiccatoio cooperativo bozzoli di S. Vito al Tagliamento* (dal 30 gennaio 1920 al 25 luglio 1945), seduta del 16 aprile 1929.

<sup>70</sup> Ivi, b. 1931, fasc. *Seme bachi 1930*.

reva la disponibilità di «dati tecnici»: a tale scopo fin dal 1930 l'Essiccatoio sanvitese «[andava] facendo annualmente degli esperimenti sui prodotti di ogni singolo stabilimento», così da poter accertare quali semi garantissero «caratteristiche uniformi di prodotto per maggior resa in seta, finezza di bava, svolgimento alla bacinella, qualità di seta ecc. unite alle migliori rese quantitative»<sup>71</sup>.

Nei primi anni Trenta, date le crescenti potenzialità di prenotazione di seme bachi per conto dei propri soci, gli essiccatoi cooperativi friulani furono 'tempestat' dalle case semaie, non solo venete ma anche marchigiane, di lettere commerciali, le quali miravano a ottenere la loro preferenza. L'Industria bacologica friulana, lamentando nel febbraio 1931 che, per ostacolare la sua incessante ascesa, «si ricor[esse] alla denigrazione sistematica, alla diffusione di false notizie riguardanti persino la [sua] consistenza economica e sociale», metteva in guardia l'Essiccatoio di S. Vito, al quale conferiva «mandato» di raccogliere le prenotazioni e collocare il seme bachi da essa confezionato. Informava inoltre che l'esperimento, deciso da un gruppo di filandieri, di distribuire gratuitamente il seme bachi agli agricoltori di alcuni mandamenti del Friuli medio e occidentale, così da rendere più omogenei gli ammassi, sarebbe stato compiuto con la propria produzione, la qual cosa, mentre avrebbe accresciuto il suo «prestigio», le avrebbe nel contempo attirato «l'invidia e l'ira dei malcontenti»<sup>72</sup>. E l'ascolano premiato Stabilimento bacologico Filippo Flaiani del dott. Elio Castelli, dopo aver vantato in particolare il proprio bigiallo cinese a femmina oro per i suoi «pregi indiscussi» e perché aveva dato ovunque «risultati brillanti, sia per abbondanza che per finezza di bozzoli», assicurava di poter praticare «uno sconto specialissimo sul prezzo di base fissato dalla Federazione», che sarebbe potuto oscillare, a seconda dell'entità dell'ordine, dal 20 al 30%: sconto reso possibile dal fatto che il titolare curava personalmente ogni cosa, «quindi senza sprechi» e con limitate spese generali<sup>73</sup>.

<sup>71</sup> Ivi, b. 1931 (II), fasc. *Assemblea 5 giugno 1932, Relazione del Consiglio d'amministrazione sulla gestione 1931* (datata 25 maggio 1932). In sia pur parziali elenchi di stabilimenti bacologici fornitori di seme bachi nel 1931 e '32, quando ancora le prenotazioni non erano estese né alla maggioranza né tantomeno alla totalità dei soci, risulta che il loro numero si aggirava sui 25 (ivi, b. 1931, fasc. *Documenti seme bachi 1931*, doc. *Distinta del seme bachi prenotato*; b. 1932, fasc. *Seme bachi*, doc. *Seme bachi 1932*).

<sup>72</sup> Ivi, b. 1930, fasc. *Corrispondenza dal 1° aprile 1930 al 31 marzo 1931*: la missiva dell'Industria bacologica friulana, a firma del direttore Guido Chiesa, è datata Spilimbergo 25 febbraio 1931.

<sup>73</sup> Ivi, lettera datata Ascoli Piceno 1° febbraio 1931.

Nel 1932 l'Essiccatoio sanvitese, come altri del resto, si avvalse, per effettuare un «esperimento di filatura», della Filanda localizzata a Goricizza, presso Codroipo, finanziata dal Consorzio enti agrari del Friuli e gestita «a scopo puramente sperimentale» dagli essiccatoi della provincia, gli esiti della quale offrivano «la massima attendibilità». L'Essiccatoio di S. Vito aderì all'indagine finalizzata ad accertare la rendita in seta e la qualità della seta stessa ottenuta, «con la partecipazione di un quantitativo di bozzoli corrispondente al 4% del proprio ammasso, cioè kg 11.120 a fresco»<sup>74</sup>. Nella campagna 1933 fu possibile rilevare presso la Filanda di Goricizza, anche quell'anno assunta in affitto per tre mesi onde proseguire «gli esperimenti di filatura» e «le prove di selezione delle Case fornitrici del seme bachi», le caratteristiche di 787 campioni di bozzoli prelevati nel corso degli ammassi presso gli essiccatoi friulani, campioni che riguardavano oltre 40 ditte semaie, nonché i dati relativi al costo di produzione di 1 kg di seta. I risultati conseguiti alla bacinella dai vari campioni di bozzoli lavorati – la Filanda provvedeva a redigere una dettagliata relazione – furono di notevole ausilio agli essiccatoi cooperativi per orientare i soci nella scelta delle migliori industrie bacologiche<sup>75</sup>.

L'Essiccatoio sanvitese, in relazione alle prove di filatura dei bozzoli prodotti con seme di diverse case fornitrici, attribuiva alla seta greggia ricavata un giudizio qualitativo che variava da «ottimo» a «buono», a «discreto» e a «mediocre» (ma su 26 ditte semaie sottoposte a verifica nel 1933 comparve anche un giudizio di «scadente» e uno di «scadentissimo») <sup>76</sup>. Nella tabella sotto riportata sono indicate le valutazioni del seme (di 16 stabilimenti bacologici) acquistato dall'Essiccatoio di Palmanova nel quinquennio 1928-32, valutazioni messe

<sup>74</sup> Ivi, b. 1933, fasc. *Assemblea 4 giugno 1933, Relazione del Consiglio d'amministrazione sulla gestione 1932*.

<sup>75</sup> Ivi, fasc. *Corrispondenza dal 1° aprile 1933 al 31 marzo 1934*, circolari del Consorzio enti agrari del Friuli del 12 giugno, 5 luglio e 24 agosto 1933: si suggeriva a ogni essiccatoio di prelevare 3 o 4 campioni di bozzoli freschi, di 6 kg ciascuno, ottenuti con il seme di ognuna delle ditte semaie da sottoporre a controllo, scegliendoli da partite prodotte in differenti località della propria zona di competenza; vd. pure CONSORZIO ENTI AGRARI DEL FRIULI, *Assemblea Generale Ordinaria dei Soci del 31 marzo 1934*, Udine 1934, p. 17. Su tale Ente, subentrato nel 1933 alla Federazione agricola del Friuli (poiché la dicitura «Federazione» non poteva essere usata che dagli enti sindacali) ma conservando inalterate le finalità istituzionali e che nel 1939 fu trasformato in ente morale, assumendo la denominazione di Consorzio agrario provinciale, vd. *Il Consorzio agrario 1919-1969. Da cinquant'anni al servizio dell'agricoltura friulana*, Udine 1969, pp. 30-32.

<sup>76</sup> ASP, fd. EBV, b. 1933, fasc. *Prove filatura campioni*.

a confronto con i risultati, a volte migliori, altre volte peggiori o sostanzialmente analoghi, ottenuti a S. Vito e misurati sulla base di 4 parametri: la produzione per oncia, la rendita «a vivo» e «a secco»<sup>77</sup>, lo svolgimento alla bacinella, la qualità della seta ottenuta.

Tab. 1 – *Risultati del seme bachi distribuito dall'Essiccatoio cooperativo bozzoli di Palmanova: 1928-32 (media)*

Stabilimento bacologico	Produzione per oncia	Rendita a vivo (kg)	Rendita a secco (kg)	Svolgimento	Seta	Confronto con S. Vito
Chiaradia Zanetti	buona	9,04	3,25	buono	pelosa	quasi uguale
Ciriani	buona	9,90	3,48	mediocre	discreta	meglio S. Vito
Collalto	ottima	8,74	3,15	buono	discreta	
Costantini	buona	9,04	3,24	mediocre	discreta	peggio S. Vito
Dell'Oro	media	9,26	3,35	mediocre	discreta	
De Nardi	ottima	8,85	3,17	buono	discreta	disparità
Industria bacologica friulana	buona	9,16	3,26	mediocre	discreta	quasi conforme
Istituto bacologico Trento	ottima	9,05	3,21	mediocre	discreta	peggio S. Vito
Marchi	media	9,26	3,30	mediocre	pelosa	uguale
Marson	mediocre	8,93	3,14	buono	discreta	uguale
Motta	ottima	8,67	3,13	buono	discreta	
Mozzi	media	8,82	3,15	buono	bella	peggio
Pasqualis	buona	9,17	3,26	mediocre	discreta	meglio S. Vito
Rocca	buona	8,80	3,16	mediocre	pulita	relatività
Sartori & Schiratti	buona	8,84	3,15	buono	discreta	quasi conforme
Trinca	buona	9,31	3,26	buono	discreta	

Fonte: ASP, fd. *EBV*, b. 1933, fasc. *Prove filatura campioni, Essiccatoio cooperativo bozzoli di Palmanova. Media quinquennale dal 1928 al 1932.*

4. «Geniali e laboriose indagini» furono quelle effettuate nei primi anni Trenta, «con la esattezza meticolosa che distingue[va] ogni suo lavoro»<sup>78</sup>, dall'enotecnico e perito agrario Angelo Vicenzini, per parecchi anni sindaco dell'Essiccatoio cooperativo di Sacile, sui bozzoli consegnati all'ammasso sociale: indagini apprezzate anche dagli altri essiccatoi friulani e dalla Cattedra ambulante di agricoltura della pro-

<sup>77</sup> La rendita a vivo calcolava i chili di bozzoli freschi occorrenti per ottenere 1 kg di seta greggia, mentre la rendita a secco i chili di bozzoli essiccati necessari per ricavare 1 kg di seta greggia.

<sup>78</sup> Con queste espressioni Enrico Marchettano presentava lo studio pubblicato da A. VICENZINI, *Ricerche bacologiche sperimentali*, Sacile 1935, che dava conto dettagliatamente, in 56 pagine, del suo organico e pluriennale lavoro compiuto.

vincia di Udine. Tali ricerche sperimentali<sup>79</sup> si prefiggevano di verificare i precisi caratteri, in particolare i livelli di produttività e la qualità della seta ricavata, delle diverse razze di seme bachi coltivato, e di accelerare quindi la selezione delle ditte semaie fornitrici, giungendo a individuare, per ciascuna plaga bachicola, la semente più idonea a ottenere una produzione elevata e di pregio. Apprezzamento per l'opera del Vicenzini fu espresso dal direttore della Stazione bacologica di Padova, prof. Luciano Pigorini, segnatamente per lo sforzo da lui profuso di rapportare «la valutazione commerciale dei bozzoli [...] alle loro qualità tecnologiche» e di far luce su «tutto un sistema commerciale e industriale che [era] viziato da molti difetti»; le sue ricerche «reca[vano] materiali utilissimi – aggiungeva il Pigorini – ad una valutazione equa e veritiera della nostra situazione bacologica e serica»<sup>80</sup>.

Nel marzo 1934 il Vicenzini illustrò presso la stessa Stazione bacologica patavina, alla presenza del direttore e dei suoi assistenti, i risultati delle proprie sperimentazioni: «interessante e praticamente attuabile» fu reputata una sua proposta di valutare più puntualmente le partite di bozzoli conferite agli essiccatoi in base al prodotto «a secco», «allo scarto incontrato nel reale e al contenuto serico», mentre si sarebbero dovuti approfondire i dati relativi alla qualità della seta ottenuta «in rapporto agli incroci forniti dalle ditte produttrici del seme, nei riguardi della qualità della bava, titolo, uniformità e rendita alla bacinella»; si convenne inoltre sull'utilità di ridurre il numero delle ditte semaie – nel 1933 l'Essiccatoio di Sacile si era approvvigionato delle 600 once richieste dai soci da ben 15 stabilimenti – e sull'opportunità di «interpretare i desideri dei filandieri circa gl'incroci da

<sup>79</sup> I cui «risultati tecnico-economico-industriali» furono pure comunicati al Consorzio enti agrari del Friuli, al prof. dott. Vittorio Ronchi, ispettore regionale agrario per le tre Venezie, e alla Stazione bacologica sperimentale di Padova (ABP, b. 81, fasc. *Essiccatoio bozzoli Sacile, Relazione del sig. Cav. Angelo Vicenzini sulla campagna bacologica 1933 al Consiglio d'amministrazione dell'Essiccatoio cooperativo bozzoli di Sacile*: estratto dal libro verbali delle sedute consiliari, seduta del 25 gennaio 1934).

<sup>80</sup> ASP, fd. EBV, b. 1933, fasc. *Corrispondenza dal 1° aprile 1933 al 31 marzo 1934*, lettera di Pigorini ad Andrea Pascatti, presidente degli essiccatoi cooperativi del Friuli, Brusegana (Padova) 10 marzo 1934: tale missiva venne poi premissa alla menzionata pubblicazione del VICENZINI, *Ricerche bacologiche sperimentali*, il cui sottotitolo, *La Statistica al servizio della bachicoltura*, intendeva evidenziare la ricca e accurata messe di dati raccolti dall'autore a supporto delle sue tesi e delle sue indicazioni operative.

loro preferiti e raccomandare ai semai di fornire esclusivamente i tipi prescelti»<sup>81</sup>.

Già in una relazione tenuta nel novembre 1931 a Udine al congresso provinciale dei tecnici agricoli, il Vicenzini ebbe modo di illustrare i primi risultati delle sue indagini a campione (relative a «62 provini su 10 ditte produttrici di seme») effettuate sui bozzoli ammassati dall'Essiccatoio sacilese<sup>82</sup>. Venne accertato anzitutto che «la resa a secco» dei bozzoli era stata soltanto del 32% nelle prime consegne, dato il loro carattere ancora molto 'acquoso', laddove nella media generale dei provini essa era risultata pari al 36,69%: si calcolò insomma di aver ricevuto in meno oltre 1.700 kg di bozzoli freschi per un valore di quasi 10.000 lire. In altri termini, i soci conferenti bozzoli non ancora maturi, nei primi giorni dell'ammasso, avrebbero incassato «indebitamente», a danno degli altri, una lira in più mediamente per chilogrammo senza che il direttore tecnico se ne fosse avveduto: «mai l'acqua, forse – asseriva il Vicenzini –, [era] stata pagata più cara!»<sup>83</sup>. Donde l'esigenza, «per ragioni d'onestà e di equità», che si tenessero in debito conto, nei prezzi definitivi di ripartizione ai soci bachicoltori, «i pesi di consegna con resa a secco». Denunciava il Vicenzini come il suo tentativo di raccogliere i dati delle singole ditte semai e degli incroci allevati fosse stato pressoché vanificato dalla riluttanza dei semai a fornire chiare informazioni in proposito, tant'è che lo stesso Essiccatoio di Sacile ignorava sovente la reale provenienza e qualità del seme contrattato; di conseguenza neppure i filandieri acquirenti dei bozzoli secchi sapevano quale tipo di merce

<sup>81</sup> ABP, b. 81, fasc. *Essiccatoio bozzoli Sacile*, verbale della riunione di Padova tenutasi il 5 marzo 1934; già con missiva del 21 ottobre 1933, firmata dal segretario dell'Essiccatoio bozzoli per il mandamento di Sacile, si era comunicato il desiderio del Vicenzini di discutere con il personale della Stazione bacologica patavina «specie circa gli ammaestramenti» ricavabili dalle sue indagini «per il miglioramento della produzione bacologica».

<sup>82</sup> A. VICENZINI, *Spunti tecnico-economici sugli Essiccatoi Cooperativi Bozzoli*, «L'Agricoltura friulana», 2 gennaio 1932, p. 3: l'enotecnico sacilese avrebbe voluto «un campionamento totalitario» della produzione conferita all'ammasso sociale, ma ciò non fu possibile, paventando il consiglio d'amministrazione una spesa eccessiva, «che invece risultò insignificante rispetto ai vantaggi conseguiti».

<sup>83</sup> *Ibidem*. Già Enrico Quajat (1848-1914), vicedirettore della Stazione bacologica di Padova (dove per molti anni affiancò Enrico Verson), aveva dimostrato nei suoi studi (probabilmente il Vicenzini si riferiva alla pubblicazione di E. QUAJAT, *Sulla diminuzione di peso dei bozzoli*, Padova 1885) che le gallette erano soggette a una graduale e fisiologica perdita di peso dalla loro formazione allo sfarfallamento, riscontrabile da un minimo del 4,10% a un massimo del 23,30% a seconda delle razze.

dovevano effettivamente lavorare. Imputando soprattutto ai rappresentanti degli stabilimenti bacologici di ingenerare «il confusionismo più accentuato», l'enotecnico di Sacile auspicava che l'approvvigionamento del seme bachi avvenisse a mezzo esclusivo degli essiccatoi cooperativi, essendo essi in grado di sottoporre la semente a maggiori controlli qualitativi e quantitativi, la cui spesa poteva essere pagata con il margine di guadagno lasciato loro dai semai «a titolo di provvigionale».

Altro rilevante criterio adottato dal Vicenzini, ai fini di una corretta valutazione commerciale dei bozzoli e per l'individuazione quindi degli incroci più produttivi, era quello di verificarne, durante la cernita post-essiccazione, la quota dello scarto<sup>84</sup>. Quanto alla stima della percentuale di scarto da imputare ai bozzoli freschi consegnati all'ammasso sociale, l'enotecnico di Sacile denunciava che l'incaricato dell'Essiccatoio alla pesatura, cui spettava pattuire con i portatori di bozzoli «gli abbuoni per le partite ritenute deficienti» – certo era innegabile la difficoltà di valutare obiettivamente lì per lì «lo scarto comprendente anche il semireale e il realino» –, incorreva non di rado in grossolani errori di giudizio, come fu possibile accertare alla luce dei dati di controllo sui campioni presi in esame<sup>85</sup>. Pur riconoscendo come «ingrato e talora difficile» il compito dei direttori tecnici degli essiccatoi cooperativi, incaricati di presiedere all'ammasso, il Vicenzini stigmatizzava che tale loro mansione fosse svolta in modo prettamente empirico, ispirandosi essi, nella valutazione delle partite consegnate, alle «sensazioni soggettive della vista e del tatto»<sup>86</sup>. I provvedimenti fino ad allora «escogitati» in sede di pesatura bozzoli, onde sanzio-

<sup>84</sup> Per scarto s'intendeva soprattutto il realino, costituito dai bozzoli «mal fatti, bambagiati, troppo piccoli, di grana non uniforme»: erano essi, specie negli incroci sferici – si trattava evidentemente di «causali insite nella razza stessa» –, ad elevare le medie degli scarti, ai quali concorrevano pure, ma in percentuale assai inferiore, «i doppi» e «i morti» (in questi ultimi erano inclusi i bozzoli fortemente macchiati e rugginosi) (VICENZINI, *Ricerche bacologiche sperimentali*, p. 37).

<sup>85</sup> VICENZINI, *Spunti tecnico-economici*. L'autore riportava qualche esemplificazione che dimostrava come certe partite di bozzoli, penalizzate alla pesatura con la detrazione del 10%, facessero poi riscontrare uno scarto minimo, mentre altre partite, giudicate a prima vista buone, facessero poi registrare uno scarto in termini di realino fino al 35-40%, confermando così la convinzione che «i conguagli ai ricevimenti fra le partite col metodo degli abbuoni [erano] troppo soggettivi e fallaci» (VICENZINI, *Ricerche bacologiche sperimentali*, p. 2).

<sup>86</sup> Ivi, p. 47. Al direttore tecnico degli essiccatoi sarebbe spettato pure vigilare sulle operazioni che andavano dalla provvista del seme bachi ai controlli del medesimo, dall'incubazione per conto dei soci al lavoro di carattere statistico.

nare le «partite non sempre mature» o connotate da altre imperfezioni, risultavano spesso «irrisori, ingiusti e talora illogici», e non facevano che perpetuare «evidenti sperequazioni di valutazione dei bozzoli fra socio e socio»<sup>87</sup>.

Mancava ancora, per giunta, «un controllo efficace e sicuro sull'opera dei semai», molti dei quali fondavano la loro fama solo sulla distribuzione, per ogni oncia di seme, di quantità maggiori di quelle stabilite per legge<sup>88</sup>. Ulteriori significativi dati ricavati dai campioni di bozzoli analizzati furono quelli concernenti la rendita in seta dell'involucro, ovviamente tanto maggiore quanto più elevato era il suo peso rispetto a quello della crisalide: tale rendita presentava non poche variazioni tra bozzoli prodotti con seme di diverso semai. Ne desunse il Vicenzini che probabilmente il giusto prezzo dei bozzoli dipendeva dalla media di tre valori, dovendosi esso calcolare in base alla resa a secco, allo scarto riscontrato, infine alla rendita in seta dell'involucro: il tutto si sarebbe dovuto poi rapportare ai dati finali di rendita alla bacinella<sup>89</sup>. Veniva quindi attribuito agli essiccatoi cooperativi il ruolo di osservatori privilegiati nello studio, da compiersi tramite personale tecnico qualificato, dei livelli produttivi dei bozzoli portati all'ammasso, nell'interesse collettivo sia dei produttori che dei filandieri. Siffatte indagini avrebbero consentito non solo di conseguire «il prezzo giusto», additando alla pubblica esecrazione «i cattivi produttori» che non avessero voluto «emendarsi», ma altresì il progressivo miglioramento della produzione; esse inoltre avrebbero favorito «la selezione delle buone ditte produttrici di seme»<sup>90</sup>.

Intensificate le sue ricerche, Angelo Vicenzini poteva affermare, ultimata la campagna bachicola 1933, che tre anni di campionamento dei bozzoli avevano prodotto «effetti moralizzatori immediati», inducendo i bachicoltori, sentitisi sottoposti a controllo, a divenire «migliori consegnatari». Si notò anzitutto che essi presentavano, prima di consegnarle all'ammasso, partite più rigorosamente cernite, tanto che, se nel triennio 1929-31 le percentuali di scarto dei bozzoli essiccati si erano aggirate sul 25%, nel '32 fu sufficiente depurarli del 16%, con conseguente maggiore rapidità e minore spesa delle operazioni di cer-

<sup>87</sup> ACP, fd. TPRS, b. 333. *Essiccatoio cooperativo bozzoli di Sacile*, relazione dei sindaci sull'esercizio 1931-32, 17 aprile 1932.

<sup>88</sup> Come si è già osservato (vd. *supra*, paragrafo 1 e note 25 e 26), il Vicenzini non era il solo a stigmatizzare tale diffuso ma sleale comportamento.

<sup>89</sup> VICENZINI, *Spunti tecnico-economici*.

<sup>90</sup> Continuazione e fine dell'articolo sopra cit., pubblicato ne «L'Agricoltura friulana» del 16 gennaio 1932, p. 2.

nita<sup>91</sup>. Le indagini a campione, finalizzate altresì a individuare per ogni singola zona bachicola l'incrocio più produttivo, erano giustificate dall'asserito «predominio» del fattore seme su tutti gli altri coefficienti della produzione, quali la perizia o meno dell'allevatore, la qualità della foglia, i rialzi o ribassi di temperatura, le malattie dei filugelli, ammenoché tali coefficienti non fossero stati particolarmente accentuati. Nella generalità dei casi – ribadiva il Vicenzini – le qualità intrinseche del seme bachi avevano un'indiscutibile preminenza nell'influire sui risultati produttivi dell'allevamento<sup>92</sup>.

In occasione della campagna 1933, alla luce delle accurate indagini condotte su 400 campioni di bozzoli rappresentanti un ammasso sociale di 60.000 kg ottenuti con seme di 16 industrie bacologiche che avevano fornito 450 onces di bigialli sferici e di 7 industrie che avevano distribuito 150 onces di bigialli cinturati (tutti a femmina oro), si ebbero i risultati sinteticamente visualizzabili nel prospetto riportato nella pagina seguente.

Si rilevò che il bozzolo cinturato eccelleva sotto molteplici profili rispetto allo sferico: in particolare lo scarto complessivo del primo risultato mediamente inferiore di quasi il 7%, mentre la produzione per oncia di seme fu in media di 94 kg di bozzoli per gli incroci sferici e di 100,5 per gli incroci cinturati. Riguardo ai dati rilevati alla bacinella, i risultati furono pressoché equivalenti; tuttavia i cinturati fecero registrare una minore percentuale di strusa e gallettame, una maggiore finezza di bava e una migliore qualità di seta<sup>93</sup>. Nei dati statistici elaborati in occasione dell'ammasso 1934, le razze cinturate confermarono in generale di essere migliori rispetto alle sferiche, sia in ordine al minore scarto riscontrato, sia soprattutto nella rendita alla bacinella (kg 3,16 per le sferiche e 3,08 per le cinturate)<sup>94</sup>.

Per volere del consiglio d'amministrazione dell'Essiccatoio di Sacle vennero assegnati nel 1933 59 diplomi di merito ai migliori consegnatari di bozzoli – in molti casi non si trattò di proprietari ma di coloni –, suddivisi in premi di 1°, 2° e 3° grado<sup>95</sup>, e premiando quindi

<sup>91</sup> VICENZINI, *Ricerche bacologiche sperimentali*, pp. 3-4.

<sup>92</sup> Ivi, pp. 11-12.

<sup>93</sup> Ivi, pp. 15-16.

<sup>94</sup> *Nuove esperienze sulla rendita dei bozzoli*, «L'Agricoltura friulana», 20 aprile 1935, p. 4.

<sup>95</sup> I premiati di 1° grado, «per massima produzione unitaria in relazione al minimo scarto», furono 7; 4 i premiati di 2° grado, «per migliore cernita e scarto inferiore»; 48 i premiati di 3° grado, «per produzione superiore alla media comune e scarto minimo» (VICENZINI, *Ricerche bacologiche sperimentali*, pp. 17-18).

Tab. 2 – *Essiccatoio cooperativo bozzoli di Sacile: risultati tecnici-economici-industriali della campagna bacologica 1933*

	Razze incrociate	
	sferiche	cinturate
Dati di ammasso e cernita		
Resa a secco	35,07	35,77
Bozzoli per kg	n. 434	n. 414
Peso medio di un bozzolo a fresco (g)	2,847	3,063
Tessuto serico greggio per kg bozzoli a fresco	0,148	0,152
Prodotto ottenuto sulle onces denunciate dai soci:		
a) senza controlli quantitativi del seme (kg)	102,47	102,81
b) con controlli quantitativi del seme (kg)	93,89	100,48
Scarto percentuale sui dati d'ammasso	9,80	9,68
Scarto percentuale sui dati di cernita	23,70	17,01
Scarti percentuali totali	33,51	26,69
Dati alla bacinella		
Rendita (kg bozzoli secchi per 1 kg seta)	3,22	3,22
Percentuale di strusa	19,05	18,89
Percentuale di gallettame	2,30	2,08
Bava nuova (denari)*	4,41	4,39
Svolgimento	buonissimo	buonissimo
Qualità della seta	non sempre bella	bella
Impiego medio (kg bozzoli freschi per 1 kg seta)	8,93	

Fonte: ABP, b. 81, fasc. *Essiccatoio bozzoli Sacile, Relazione del sig. Cav. Angelo Vicenzini*. Tale prospetto dattiloscritto fu poi pubblicato sia ne «L'Agricoltura friulana» del 27 gennaio 1934, sia in VICENZINI, *Ricerche bacologiche sperimentali*, p. 14.

\* Il denaro, che corrisponde alla ventesima parte di 1 grammo (g 0,05), costituisce l'unità convenzionale di peso del titolo della bava serica, il quale corrisponde al peso di m 450 di filo. La lunghezza della bava serica emessa dai bachi è variabile da razza a razza; si aggirava sugli 800-1.000 metri (GIORGI, *Il manuale del bigattino*, pp. 79-80).

circa 1/5 degli oltre 300 soci. Le ditte semaie che più si distinsero, in rapporto al numero dei bachicoltori premiati che ne impiegarono il seme, furono 13 sulle 20 complessive<sup>96</sup>.

Si osservò inoltre che in terreni siccitosi della zona di competenza dell'Essiccatoio sacilese i risultati del raccolto bozzoli erano tutt'altro che soddisfacenti, sicché quei bachicoltori venivano assoggettati, al momento della consegna, a forti diffalchi (fino all'8% nel 1933). In effetti lo scarto di cernita di tali partite era «elevatissimo», oscillando

<sup>96</sup> Ivi, p. 19.

tra l'8 e il 10% in più della media generale: a fronte quindi di uno scarto totale del 25% negli incroci cinturati, si giungeva al 33% negli incroci sferici. Nondimeno si rilevò che il seme bigiallo della ditta Costantini di Vittorio Veneto, sia per entità della produzione unitaria, sia per la bontà del prodotto, sia per gli inferiori scarti, si era distinto notevolmente anche in zone soggette a siccità: la semente di quello stabilimento era «a bozzolo fasciato, di grandezza sotto la media, uniforme in tutti gli allevamenti, di bel colorito, a bava fine e pastosa»; l'esito più che soddisfacente era ascritto «alla grande rusticità dell'incrocio»<sup>97</sup>. In definitiva, riteneva il Vicenzini che, «dopo replicate prove», fosse possibile individuare per ogni singola plaga il seme migliore, così da garantire «la omogeneità del prodotto bozzoli (tanto auspicata dai filandieri) con le qualità tecnologiche [merceologiche, n.d.a.] volute». A tal fine «un disciplinamento della produzione si [sarebbe] re[so] quanto prima necessario», ma sarebbe stato «arrischiato» orientarsi su un'unica qualità di seme per ciascun essiccatoio. Lo stesso prof. Pigorini suggeriva di acquistare il seme bachi da almeno 4 ditte semai, potendo verificarsi, anche nel caso dei semai più diligenti, degli «inconvenienti» talora casuali e imprevedibili nel confezionamento del seme stesso. La scelta della semente era comunque da farsi «non a casaccio», ma corrispondentemente «alle esigenze locali e colturali dell'allevatore ed alla richiesta del filandiere»<sup>98</sup>.

Riferiva il Vicenzini nel gennaio 1934 ai consiglieri dell'Essiccatoio di Sacile che i dati raccolti durante la campagna 1933, comparati con i risultati di precedenti annate, lo avevano convinto di poter ottenere con i cinturati, «e forse meglio con i semi-cinturati», utilizzando soltanto una o due qualità di semente, «un bell'ammasso, uniforme», e di poter quindi assicurare ai soci, ai prezzi allora vigenti, un utile di circa 30.000 lire, dati lo scarto minore e la maggiore produzione per oncia. Il conseguimento di tale obiettivo implicava nondimeno una «ferrea disciplina»: non si poteva più, in altri termini, consentire ai bachicoltori di «fare il loro comodo allevando onciati iperbolici» e così sperando di eludere le indagini fatte e da farsi. Non era difficile, del resto, «smascherare la prodigalità» di certi semai, che ricorrevano sistematicamente a tale espediente, invero poco leale, per tentar di accaparrarsi nuovi clienti. Donde l'indicazione del Vicenzini all'Essicca-

<sup>97</sup> Ivi, pp. 22-24.

<sup>98</sup> Ivi, pp. 30-31: «l'ultima parola» sulla scelta del seme bachi avrebbe dovuto averla proprio il filandiere, che mirava a lavorare bozzoli omogenei «per forma, tessuto e colore [...] e con la bava più fina e uniforme che [fosse] possibile» (ivi, p. 50).

toio di sottoporre a controllo sul piano quantitativo e qualitativo il seme acquistato dai soci, facendolo a tal fine schiudere presso la camera sociale d'incubazione, con i cui proventi oltretutto si sarebbe potuto continuare «il campionamento per i controlli individuali»<sup>99</sup>.

Quali dunque le conclusioni ricavate dall'enotecnico sacilese dopo gli accurati studi condotti nel corso delle campagne 1931-33? Egli ebbe a rilevare *in primis* la «lieta coincidenza» del comportamento delle razze cinturate e sferiche della zona di Sacile con quello delle medesime razze in territorio trentino, così come aveva evidenziato, in un suo «opuscolo»<sup>100</sup>, il «compianto» Davide Cima, già direttore dell'Istituto bacologico provinciale di Trento. Ne inferiva il Vicenzini che tale analogia probabilmente era estensibile all'intera «piana Veneta Euganea». Inoltre si era «determinata esattamente la bontà o meno della merce portata dal socio», distinguendo i buoni dai cattivi consegnatari; si era appurata «l'opera insufficiente» del direttore tecnico e il suo soggettivismo nel valutare senza fondati criteri le partite conferite; si erano abbondantemente raccolti «elementi di comparazione dei prodotti ricevuti per razza incrociata, per località, per socio, nello scarto, nel reale»; si era individuato «un coefficiente di produttività commerciale dei bozzoli»<sup>101</sup>; si erano ricavate utili indicazioni, «dallo studio della crisalide in rapporto al tessuto serico» (ossia all'involucro), sugli incroci cinturati e su quelli sferici<sup>102</sup>; si era cooperato all'«indirizzo pratico degli Essiccatoi, sia per la provvista del seme, da uno o più semai, sia sulla mescolanza dei bozzoli di più provenienze, nel

<sup>99</sup> ABP, b. 81, fasc. *Essiccatoio bozzoli Sacile, Relazione del sig. Cav. Angelo Vicenzini*: si riconosceva inoltre l'opportunità di premiare i migliori portatori di bozzoli e, per contro, di essere drastici nel «respingere le partite dei soci deficitarie».

<sup>100</sup> Forse si trattava di D. CIMA, *Bachicoltura: studio sulle razze pure indigene-asiatiche ed incroci relativi ed osservazioni sul raccolto bozzoli del Trentino nella campagna bacologica 1931*, Trento 1932.

<sup>101</sup> Il quale era dato dal numero di bachi che avevano portato a compimento il bozzolo, consentendo di individuare la reale produttività degli allevamenti, ossia la percentuale di bozzoli commerciabili ottenuti in rapporto al numero totale dei semi per oncia. In sementi ben selezionate il detto coefficiente, in una stessa razza della medesima ditta, risultava pressoché uguale in contigue località d'allevamento, risentendo esso anche di influenze stagionali. Ebbene, tale livello di produttività fu accertato nel 62,65% (con perdita quindi del 37,35%) negli incrociati sferici e del 67,02% (con perdita del 32,98%) negli incrociati cinturati, donde «la superiorità unitaria quantitativa dei cinturati». Fu altresì verificato che minori erano, in generale, le perdite di bachi (e quindi i mancati bozzoli rapportati al numero dei semi) con una «più breve vita larvale del filugello» (VICENZINI, *Ricerche bacologiche sperimentali*, pp. 43-44).

<sup>102</sup> Ivi, pp. 37-42.

coefficiente di cernita, sui rapporti dello scarto con l'impiego», e altri aspetti ancora. Il Vicenzini si compiaceva di poter dare una valutazione positiva di «quasi tutti i semai» che avevano approvvigionato i bachicoltori sacilesi, il cui seme aveva permesso di raggiungere «medie di produzione elevatissime»; si auspicava nel contempo che «il suo collocamento venisse adattato alle condizioni in cui l'agricoltore opera[va] ed il filandiere preferi[va]»<sup>103</sup>.

5. Fu nel 1933 che il presidente dell'Essiccatoio di S. Vito al Tagliamento, Andrea Pascatti, propose di rendere obbligatorio per i soci, in vista della successiva campagna bachicola, l'acquisto del seme bachi esclusivamente a mezzo della Cooperativa, onde ottenere un monte bozzoli «il più uniforme possibile», riducendo nel contempo il numero delle ditte semai che ancora erano reputate «troppe», oltrepassando esse la trentina<sup>104</sup>. Con delibera assembleare del giugno 1933, approvata all'unanimità, si autorizzò il consiglio d'amministrazione «a fissare i nominativi dei Semai sui quali far convergere la scelta del seme»<sup>105</sup>. Nella primavera 1934 fu quindi imposto ai soci di attenersi, nella richiesta del seme bachi loro occorrente, a una 'rosa' di 15 stabilimenti bacologici, dei quali 9 trevisani (di essi 7 erano vittoriesi), 2 friulani, 2 ascolani e 2 lombardi<sup>106</sup>.

Il proprietario del «Premiato Stabilimento bacologico successori G. Ciriani» di Spilimbergo, Giovanni Marchi, rammaricandosi nel febbraio 1936 con il presidente dell'Essiccatoio sanvitese di essere stato escluso dal novero dei fornitori di seme bachi, laddove ancora l'anno precedente gli erano pervenuti ordini per circa 200 once, ne chiedeva le ragioni. A suo avviso, esse non erano imputabili ad alcuna deficienza tecnica, anche perché l'industria spilimberghese da anni si faceva carico, nel confezionamento del seme, «di problemi serici legati

<sup>103</sup> Ivi, pp. 52-54.

<sup>104</sup> ASP, fd. EBV, reg. *Verbali Consiglio d'amministrazione. Essiccatoio cooperativo bozzoli di S. Vito al Tagliamento*, seduta del 12 maggio 1933.

<sup>105</sup> Ivi, reg. *Verbali Assemblea. Essiccatoio cooperativo bozzoli di S. Vito al Tagliamento* (dal 26 giugno 1921 al 29 giugno 1949), assemblea del 4 giugno 1933.

<sup>106</sup> Ivi, b. 1934, fasc. *Stampati e circolari 1934*, circolare del 28 febbraio 1934 ai soci dell'Essiccatoio di S. Vito, a firma del presidente Pascatti. Le once complessivamente prenotate dai soci furono 3.056, costituite principalmente (2.665, pari all'87%) da bigiallo cinese: si andava dai massimi degli stabilimenti Posocco (747 once) e Chiaradia Zanetti (538), ai minimi della ditta pavese Giovanni Quirici (26 once) e di quella vittoriese Flli Marson (25) (ivi, fasc. *Seme bachi 1934*, informativa inviata al Consorzio enti agrari del Friuli, S. Vito 11 aprile 1934, e *Seme bachi distribuito nella campagna 1934*).

agli ammassi, quali rese, rendite, grossezza di bave, colorazioni delle stesse, rapporti nelle diverse razze tra crisalidi ed involucri, ecc.». Come «esponente di una modesta Ditta friulana», il Marchi supposeva di poter godere almeno in Friuli, presso gli enti cooperativi, di una qualche preferenza, considerando pure che «una possibile forma vitale o di modesto sviluppo di uno Stabilimento Friulano ritorna[va] sempre a beneficio di parecchie maestranze locali che trova[vano] lavoro per una buona parte dell'anno»<sup>107</sup>. Dal canto suo lo Stabilimento bacologico Co. Ottaviano Collalto di Susegana (Treviso), in una missiva inviata nel marzo 1934 ai conti Francesco e Lodovico Rota per ringraziarli dell'ordine ricevuto, deplorava che l'Essiccatoio sanvitese avesse preteso sul prezzo normale uno «sconto speciale del 30%», non accordabile sia per l'elevato costo del prodotto «curato il massimo possibile, senza alcuna limitazione nelle operazioni di confezione», sia perché la ditta Collalto mai si era né si sarebbe prestata a ribassi del genere, rinunciando piuttosto a evadere l'ordine pervenuto. Nel contempo essa invitava a diffidare di quegli stabilimenti bacologici propensi a concedere «abbuoni straordinari», cui presumibilmente corrispondevano minori garanzie sull'affidabilità del prodotto smerciato<sup>108</sup>. L'Essiccatoio di S. Vito, da parte sua, comunicava nell'aprile 1934 allo Stabilimento Sartori & Schiratti di Vittorio Veneto<sup>109</sup> che, qualora esso avesse insistito a non volere praticare, come invece erano disposti a fare gli altri fornitori, un ulteriore sconto – in aggiunta al 20% fissato dal Consorzio produttori seme bachi – sulla vendita della semente, si sarebbe visto costretto a «non poter favorire il collocamento del [suo] seme per la sensibile differenza di prezzo in confronto di quello praticato dalle altre Ditte»<sup>110</sup>. Nel marzo 1935 il direttore del Consorzio enti agrari del Friuli, Gaetano Astorri, informava che si

<sup>107</sup> Ivi, b. *Bozzoli 1935-1937*, fasc. *Seme bachi 1936*, missiva datata Spilimbergo 11 febbraio 1936: aggiungeva il Marchi di essere stato costretto, a causa dell'ingiustificata esclusione subita, a escogitare «con il Dirigente della più importante Amministrazione agraria di S. Vito» – evidentemente quella dei fratelli conti Rota – «un giro vizioso per farsi pervenire una prenotazione di circa un centinaio di once», la qual cosa confermava – questa la sua conclusione – «quella fiducia che i miei prodotti si merita[vano]».

<sup>108</sup> Ivi, b. *1934*, fasc. *Seme bachi 1934*, la lettera è del 30 marzo 1934.

<sup>109</sup> Le cui vicende – esso era nato nel 1923 – sono ricostruite, alla luce del ricco archivio aziendale, in DE NARDI, *L'industria bacologica nell'alto Trevigiano*, in particolare pp. 198-209, 262-284, 300-310. L'Archivio di tale Stabilimento bacologico è stato disgraziatamente smembrato dopo la scomparsa dell'ultimo titolare, Tino Sartori, avvenuta nell'ottobre 2011.

<sup>110</sup> ASP, fd. *EBV*, b. *1934*, fasc. *Seme bachi 1934*, lettera del 6 aprile 1934.

era riusciti a ottenere l'adesione, «anche da parte di alcune Case produttrici che avevano sollevato obiezioni», alla proposta di liquidazione del seme bachi della campagna 1934 sulla base dello sconto complessivo del 25%<sup>111</sup>.

Come si può desumere da quanto detto sopra, non sempre lineari né improntati a perfetta intesa furono i rapporti instauratisi tra gli essiccatoi cooperativi e le case semaie fornitrici, non soltanto – sembra – per ragioni imputabili a queste ultime. La ditta marchigiana Sergiacomi, ribattendo alle lamentele mosse dall'Essiccatoio di S. Vito a inizio maggio 1934 perché due bachicoltori locali avevano avuto una «nascita irregolare» dei filugelli – si trattava in tutto di circa 3 once di seme –, non ammetteva che tale episodio potesse mettere in discussione la buona qualità del proprio prodotto. Pur non rifiutando il titolare, Salvatore Sergiacomi, di favorire in via eccezionale, «con un diffalco sul prezzo», i due allevatori penalizzati, ribadiva perentoriamente:

Se danni ci sono, sarebbero proprio risentiti da me, in quanto i predetti allevatori per loro ignoranza o per incuria non conducendo una razionale incubazione e solo perciò ottenendo una nascita irregolare gettano una luce di scredito sulla mia produzione. Once 2 e  $\frac{3}{4}$  su once complessive di n. 354 che nascono irregolarmente [...] non possono menomare la bontà vera ed intrinseca delle residuali once 351<sup>112</sup>.

Solo nel gennaio 1938, «in seguito alle direttive delle superiori organizzazioni», gli amministratori dell'Essiccatoio sanvitese deliberarono di ridurre a 10 il numero degli stabilimenti fornitori<sup>113</sup>. Come avvenne in misura proporzionale presso gli altri essiccatoi friulani, anche a S. Vito l'avvento dell'ammasso obbligatorio determinò un notevole incremento dei portatori di bozzoli e quindi degli ordinativi di

<sup>111</sup> Ivi, fasc. *Corrispondenza dal 1° aprile 1934 al 31 marzo 1935*, circolare del 27 marzo 1935.

<sup>112</sup> Ivi, b. 1934, fasc. *Seme bachi 1934*: la lettera del Sergiacomi, Offida 5 maggio 1934, è indirizzata al Consorzio enti agrari del Friuli, dal quale fu poi evidentemente 'girata' all'Essiccatoio di S. Vito.

<sup>113</sup> Ivi, reg. *Verbali Consiglio d'amministrazione. Essiccatoio cooperativo bozzoli di S. Vito al Tagliamento*, seduta del 13 gennaio 1938: si trattava precisamente di 2 stabilimenti friulani (Chiaradia Zanetti di Caneva di Sacile, Industria bacologica friulana di Spilimbergo), 6 trevisani (Conte Collalto di Susegana, Eredi Vittore Costantini, F.lli Marchi, Michele Mozzi e Giuseppe Pasqualis, tutti di Vittorio Veneto, Carlo Tonello di Treviso) e 2 ascolani (Fausto Pascali di Ascoli Piceno e Salvatore Sergiacomi di Offida).

seme bachi: a inizio maggio 1940 il seme prenotato ammontava a 5.150 once, pari al 10% in meno dell'anno precedente, ma si supposeva che con l'aggiunta dei bachicoltori ritardatari si sarebbe raggiunto all'incirca il medesimo quantitativo<sup>114</sup>. Le prenotazioni più cospicue erano ovviamente quelle dei maggiori proprietari del mandamento, *in primis* dell'Amministrazione conti Rota che, in vista della campagna 1940, richiese complessivamente 226 once di seme da distribuire tra 49 «coloni» (ciascuno dei quali avrebbe allevato da 1 a 9 once); il nobile Gian Pietro Zuccheri, a sua volta, ordinò 250 once da distribuire fra 35 «coltivatori», mentre il conte Antonio Luigi Freschi di Ramuscello prenotò 109 once da ripartire tra i suoi 30 «coloni e mezzadri»<sup>115</sup>. E nel 1941 il totale dell'onciato posto ad allevare, pari a 5.180 unità, era suddiviso tra sole 8 ditte semaie: Industria bacologica friulana (1.500 once), Società Carlo Tonello (910), Chiaradia Zanetti (900), Salvatore III Sergiacomi (600), Eredi Vittore Costantini (500), Co. Ottaviano Collalto (400), F.lli Marson (340), Giovanni Quirici (30)<sup>116</sup>.

A S. Daniele del Friuli l'allora presidente dott. Domenico Loi comunicò, in una circolare del gennaio 1934, la decisione del consiglio «di cedere ai soci il seme bachi gratis, impegnando i soci stessi a consegnare il prodotto derivante ai magazzini sociali»: per ogni oncia ottenuta gratuitamente si sarebbero dovuti conferire almeno 70 kg di bozzoli. Si era presa tale delibera come «l'unica forza per avere in un periodo molto breve un ammasso uniforme e che po[tesse] essere beneviso ai filandieri e così percepire un maggior ricavo per kg». Senonché la gratuità della cessione del seme fu rimessa in discussione poiché molti soci non avevano portato la loro produzione all'Essiccatoio<sup>117</sup>, probabilmente per ottenere, al momento della consegna ad ammassatori privati, il pagamento per intero, e non solo un anticipo, dell'ormai irrisorio prezzo di mercato dei bozzoli. Ancora all'inizio del 1938 il presidente, avv. Lucio Manzini, stigmatizzava che l'ammasso dell'Essiccatoio sandanielese, cui concorrevano «una moltitudine di allevatori quasi tutti piccoli proprietari» – di fatto sin dalla fonda-

<sup>114</sup> Ivi, seduta del 3 maggio 1940.

<sup>115</sup> Ivi, b. 1940, fasc. *Corrispondenza. Prenotazione seme bachi*, lettera dell'Amministrazione Rota con allegato l'elenco dei coloni allevatori, 27 marzo 1940; elenco dei coltivatori dell'Amministrazione Zuccheri, 7 marzo 1940; elenco dei coloni e mezzadri del conte Freschi, s.d.

<sup>116</sup> Ivi, fasc. *Seme bachi 1941*, prospetto degli ordinativi di semente (5 giugno 1941).

<sup>117</sup> BGD, fd. *EBD, Libro delibere Consiglio d'amministrazione*, III (dal 26 agosto 1934 al 27 ottobre 1946), sedute del 26 agosto 1934 e 6 gennaio 1935.

zione e per molti anni successivi esso ebbe il maggior numero di soci, già 1.266 nel 1920, rispetto a tutte le altre omologhe cooperative friulane<sup>118</sup> –, fosse pesantemente penalizzato «in ordine all'auspicata omogeneità». Si discusse poi nuovamente se la distribuzione del seme dovesse farsi gratuitamente, oppure a metà prezzo ai soci effettivi, ipotizzando invece per i portatori non soci – si era entrati ormai, giova ribadirlo, nel regime dell'ammasso obbligatorio totalitario – un prezzo «lievemente superiore». Si deliberò che l'Essiccatoio assumesse il costo complessivo della semente nel capitolo delle spese generali, facendo pagare a tutti i portatori la sola spesa d'incubazione, vale a dire circa 5 lire l'oncia. Si fecero voti inoltre che «quanto prima, o mediante accordi con gli industriali semai o con qualsiasi altro mezzo, si po[tesse] giungere al monopolio della distribuzione del seme bachi, affidata agli essiccatoi, che soli conosc[evano] le necessità e le esigenze delle rispettive zone»<sup>119</sup>.

Tornando all'Essiccatoio di Codroipo, che figurava tra i maggiori del Friuli e uno dei primi ad avviare la libera prenotazione del seme bachi, va rilevato che soltanto nell'assemblea del giugno 1936 il presidente, conte dott. Gian Lauro Mainardi, propose – e l'assemblea approvò all'unanimità – di rendere obbligatorio per tutti i soci l'acquisto del seme a mezzo esclusivo dell'Essiccatoio. Un socio auspicò che venisse limitato il numero di case semai fornitrici, così da conferire maggior pregio al monte bozzoli, mentre il sindaco Giuseppe Mizzau raccomandò di «scegliere con attenzione e in base alle esperienze fatte gli incroci e i tipi di seme più convenienti per la zona di competenza»<sup>120</sup>. Nel 1937 si poté asserire che le 4.428 once distribuite avevano costituito «quasi la totalità» del seme bachi di cui si erano approvvigionati i soci<sup>121</sup>, e nel '41, allorché furono collocate 5.407 once da 32 grammi ciascuna, fu possibile decentrare l'ammasso e «tenere separati i bozzoli a seconda della provenienza del seme. Tale suddivisione – si puntualizzava – perm[ise] di ottenere lotti uniformi e di migliorare il realizzo»<sup>122</sup>.

Nella riunione bacologica provinciale del 30 dicembre 1937, tenu-

<sup>118</sup> PANIZZI, *Gli Essiccatoi Cooperativi Bozzoli del Friuli*, pp. 64-66.

<sup>119</sup> BGD, fd. EBD, *Libro delibere Consiglio d'amministrazione*, III, seduta dell'11 gennaio 1938.

<sup>120</sup> ACC, fd. EBC, reg. *Verbalì delle assemblee generali dei soci, Verbale dell'assemblea ordinaria del 7 giugno 1936*.

<sup>121</sup> Ivi, *Verbale dell'assemblea ordinaria del 6 giugno 1937*.

<sup>122</sup> Ivi, *Verbale dell'assemblea ordinaria del giorno 17 maggio 1942*.

tasi per iniziativa del Consorzio enti agrari del Friuli, si pervenne alla determinazione – così ne riferiva in sede consiliare il presidente dell'Essiccatoio sandanielese avv. Manzini – che «la distribuzione del seme ven[isse] fatta esclusivamente attraverso gli Essiccatoi cooperativi, provvedendo eventualmente alla distribuzione gratuita del seme bachi»<sup>123</sup>. In una successiva adunanza svoltasi a Udine nel gennaio 1938, cui parteciparono il Centro provinciale ammasso bozzoli e i presidenti degli essiccatoi, si affermò «la imprescindibile necessità di ridurre al massimo le varietà di seme bachi da allevarsi nella zona di spettanza di ogni essiccatoio»; tale obiettivo si sarebbe potuto conseguire – si ribadì – affidando esclusivamente agli essiccatoi bozzoli la distribuzione del seme, al cui pagamento avrebbero provveduto essi stessi per conto di tutti i bachicoltori afferenti, laddove il Centro ammasso bozzoli avrebbe predisposto per la campagna 1938 «un piano razionale di distribuzione» da rispettare rigorosamente, trattando con i rappresentanti degli industriali semai. Le qualità di seme da mantenere, o da sostituire a quelle soppresse, dovevano assommare tre requisiti: un'elevata quantità di bozzoli per oncia, una buona rendita in seta alla bacinella, infine un'ottima qualità della seta tratta<sup>124</sup>. Il Friuli dunque precedette, in ordine alle iniziative volte al miglioramento qualitativo degli ammassi bozzoli, quanto fu poi sancito in sede nazionale con l'accordo siglato il 2 marzo 1938 tra agricoltori e produttori di seme bachi, che avrebbe avuto integrale applicazione nella campagna 1939, il quale attribuì per l'appunto ai soli essiccatoi cooperativi l'approvvigionamento del seme, consentendone la scelta «tra poche ditte semai». Superflua sarebbe risultata quindi l'attività dei numerosissimi rappresentanti di stabilimenti bacologici che alla fine dell'inverno percorrevano le campagne per collocare il prodotto conseguendo notevoli guadagni; invero alcuni ex agenti di ditte semai – una sessantina in Friuli – vennero assegnati a singoli essiccatoi per raccogliere le prenotazioni del seme<sup>125</sup>. In ogni caso la selezione del numero di ditte semai effettuata nel corso degli anni Trenta dagli essiccatoi friulani, pur senza prescindere dalle preferenze manifestate dai soci, concorse

<sup>123</sup> BGD, fd. EBD, *Libro delibere Consiglio d'amministrazione*, III, seduta dell'11 gennaio 1938.

<sup>124</sup> *La distribuzione del seme bachi*, «L'Agricoltura friulana», 22 gennaio 1938, p. 1; *La distribuzione del seme bachi attraverso gli essiccatoi*, «L'Agricoltura friulana», 29 gennaio 1938, p. 1; RUBINI, *Gli Essiccatoi Cooperativi Bozzoli del Friuli*, p. 56.

<sup>125</sup> F. MORELLI, *La distribuzione totalitaria del seme attraverso gli essiccatoi*, «L'Agricoltura friulana», 11 marzo 1939, p. 3.

indubbiamente a migliorare i livelli quali-quantitativi della produzione bozzoli.

A Pordenone il locale Essiccatoio, che dal 1935 al '43 fece registrare l'ammasso più ingente tra tutte le omologhe cooperative friulane<sup>126</sup>, riuscì a formare nel 1941 ben 11 lotti di bozzoli di differente qualità: 3 misti e 8 con semente di un'unica casa semaia, i quali conseguirono prezzi diversificati, varianti da un minimo di L. 22,47 il kg a un massimo di L. 24,43<sup>127</sup>. E nel 1943 il lotto formato dai bozzoli prodotti con il seme della ditta Michele Mozzi di Vittorio Veneto e ammassato presso la filiale di Pasiano fu venduto al prezzo massimo di L. 32,20 il kg (rispetto al prezzo minimo attestatosi a L. 29,18)<sup>128</sup>. Anche presso il non grande Essiccatoio di Cervignano, che operava nella Bassa friulana, si segnalava la suddivisione dell'ammasso sociale in lotti distinti, precisamente 4 nella campagna 1941 (uno con seme della ditta Mattana e uno della ditta Lucheschi, entrambe di Vittorio Veneto, le due principali fornitrici, più un lotto «misto» e uno di bozzoli «calcinati», mentre i bianchi avevano pure formato un monte a sé stante)<sup>129</sup> e 3 nella campagna 1942 (uno Mattana, uno dell'Istituto bacologico di Trento, uno misto, in aggiunta a quello di bozzoli bianchi)<sup>130</sup>.

Elevate quantità di seme bachi furono distribuite dall'Essiccatoio di Palmanova agli allevatori che vi facevano capo per l'ammasso: se ne collocarono nel 1940 ben 5.797 once e 5.715 nel '41<sup>131</sup>. Sin dalla fine degli anni Venti l'Essiccatoio palmarino si era distinto per i suoi «esperimenti» sul seme bachi finalizzati a individuare «poche case semaie e le migliori»<sup>132</sup>; durante la campagna 1930, in particolare, erano

<sup>126</sup> RUBINI, *Gli Essiccatoi Cooperativi Bozzoli del Friuli*, in appendice Prospetto A: si consideri che l'Essiccatoio pordenonese giunse persino a superare, nel 1936 e nel '40, i 600.000 kg di bozzoli ammassati.

<sup>127</sup> ACP, fd. TPRS, b. 148. *Essiccatoio cooperativo bozzoli di Pordenone, Relazione del Consiglio d'amministrazione sull'esercizio chiuso al 31 maggio 1942*.

<sup>128</sup> Ivi, *Relazione del Consiglio d'amministrazione sull'esercizio chiuso al 31 maggio 1944*.

<sup>129</sup> ACU, fd. TURS, b. 1439. *Essiccatoio cooperativo bozzoli di Cervignano, Relazione del Consiglio di amministrazione all'assemblea ordinaria dei soci sull'esercizio chiuso al 31 marzo 1942* (datata 18 luglio 1942).

<sup>130</sup> Ivi, *Relazione del Consiglio di amministrazione all'assemblea ordinaria dei soci sull'esercizio chiuso al 31 marzo 1943* (s.d.; l'assemblea si tenne il 26 dicembre 1943).

<sup>131</sup> Ivi, b. 708. *Essiccatoio cooperativo bozzoli di Palmanova, Verbale dell'Assemblea generale ordinaria dei soci* (29 giugno 1941).

<sup>132</sup> Ivi, *Assemblea ordinaria e straordinaria. Verbale* (11 giugno 1933).

iniziate prove «con incroci a femmina bianca»<sup>133</sup>. Fu probabilmente anche in virtù di tale assiduo impegno di sperimentazione, concretatosi nella riduzione delle ditte fornitrici, nella propaganda tecnica a favore degli allevamenti e nella lotta contro le malattie infettive dei filugelli, che quell'Essiccatoio della bassa pianura orientale poté vantare di aver conseguito in Friuli il primato qualitativo, «per merito intrinseco di prodotto e per prezzo di liquidazione ai soci»<sup>134</sup>, dove il secondo risultato era ovviamente diretta conseguenza del primo. Con il deliberato proposito di elevare i livelli produttivi, fin dal 1937 si affrontò a Palmanova il «problema della separazione dei bozzoli provenienti dai vari semai», attuandone la vendita in «monti separati» che avessero caratteri di perfetta uniformità: si ebbe così la «dichiarata soddisfazione degli industriali acquirenti e conseguente miglioramento di realizzo»<sup>135</sup>. Purtroppo la campagna 1938 fu funestata – come già accennato – da avverse condizioni climatiche che determinarono una rilevante flessione sia dell'entità dell'ammasso sia della qualità del prodotto, la qual cosa comportò per l'Essiccatoio palmarino la perdita del «primato qualitativo» cui esso era pervenuto, anche per «l'impossibilità di formare lotti separati per ciascun semai»<sup>136</sup>.

6. Qualche lamentela si levò allorché, verso la fine degli anni Trenta, la decisione di fissare i contingenti di seme bachi da distribuire a ciascun essiccatoio fu accentrata presso la Sezione fibre tessili, organo di coordinamento e controllo del Centro provinciale ammassi. Se ne fece interprete a Pordenone, presso il cui Essiccatoio nel 1940 furono raccolte prenotazioni per poco meno di 7.000 once di seme, il consigliere d'amministrazione Giovanni Prataviera, che auspicò per la campagna 1940 assegnazioni di seme effettuate «con criteri più razionali e tenendo conto dei desideri degli agricoltori», in modo che non si ripetessero gli inconvenienti riscontrati l'anno

<sup>133</sup> Ivi, *Verbale dell'Assemblea generale ordinaria dei soci del giorno 31 maggio 1931*.

<sup>134</sup> Ivi, *Verbale dell'Assemblea generale ordinaria dei soci del giorno 29 giugno 1937*.

<sup>135</sup> Si riuscì a formare un lotto di bozzoli secchi con seme dello Stabilimento Mozzi (kg 29.473), uno della ditta Collalto (kg 22.189), uno della ditta Chiaradia (kg 19.961), uno misto (kg 8.000) e infine uno di bozzoli bianchi (kg 5.087): ivi, *Relazione del Consiglio d'amministrazione sull'esercizio 1937* (letta all'assemblea del 29 giugno 1938).

<sup>136</sup> Ivi, *Verbale dell'Assemblea generale ordinaria dei soci del 29 giugno 1939*.

prima, quando le prenotazioni già raccolte non erano state prese in considerazione e si era dovuta subire la distribuzione di ben 23 varietà di seme bachi<sup>137</sup>.

Analoghe recriminazioni si levarono presso altri essiccatoi: a Sacile il socio Giuseppe Poletto, facendosi voce della generalità dei bachicoltori, chiese nel marzo 1941 se, come in passato, fosse concessa «la facoltà di libera scelta della Casa Semaia»; il vicepresidente Ernesto Zanetti negò tale possibilità, dovendosi in materia «seguire tassativamente le disposizioni della Sezione Fibre Tessili del Consorzio Provinciale tra i Produttori dell'Agricoltura», la quale aveva deliberato, onde ottenere l'uniformità degli ammassi, che in ogni zona della provincia fosse allevato unicamente «il seme proveniente dagli Stabilimenti da essa indicati»<sup>138</sup>. La questione fu riproposta nel '43: molti bachicoltori avrebbero voluto esprimere le loro preferenze, «ragionevolissime», per un determinato seme, ma purtroppo le qualità da allevare venivano «imposte attraverso un piano nazionale che t[eneva] molto più conto della capacità produttiva dei semai che dei giusti desideri degli agricoltori», laddove gli amministratori sacilesi – si sottolineava – avevano sempre tentato di ottenere «assegnazioni conformi all'interesse dell'Essiccatoio, legittimo rappresentante degli allevatori»<sup>139</sup>.

A Udine si deprecò, con riferimento alla campagna 1941, l'impossibilità di soddisfare le richieste di certi soci, «non per causa nostra – puntualizzava il consiglio d'amministrazione –, ma della organizzazione dei semai»; e proprio all'accordo siglato con tale categoria si imputava la ragione che ostacolava «la nostra tanto auspicata ascesa nel miglioramento della produzione». La pur sconsolata conclusione («gli agricoltori [erano] al servizio dei semai, mentre [sarebbe] dov[uto] essere viceversa») non impediva di avanzare una legittima rivendicazione: «reclamiamo il diritto di diminuire le ditte semai che sono, a ragion veduta, per qualità, per rendita in seta e produzione meno buone»<sup>140</sup>. E nuovamente, nell'assemblea del maggio 1943, si lamentò

<sup>137</sup> ACP, fd. TPRS, b. 148. *Essiccatoio cooperativo bozzoli di Pordenone, Verbale dell'Assemblea generale ordinaria dei soci tenutasi il giorno 22 agosto 1939.*

<sup>138</sup> Ivi, b. 333. *Essiccatoio cooperativo bozzoli di Sacile, Verbale dell'Assemblea generale ordinaria annuale dei soci del 27 marzo 1941.*

<sup>139</sup> Ivi, *Relazione del Consiglio di amministrazione dell'esercizio 1943* (datata 12 aprile 1944).

<sup>140</sup> *Relazione del Consiglio d'amministrazione all'assemblea generale ordinaria dei soci del 19 aprile 1942*, in *ESSICCATOIO COOPERATIVO BOZZOLI-UDINE, Assemblea generale ordinaria dei soci del 19 aprile 1942*, Udine 1942, pp. 10-12.

di essere costretti, «nostro malgrado, a chinare il capo dinanzi ai voleri altrui», stigmatizzando come, sia pure per eliminare una sola casa semaia dal novero delle ditte fornitrici, occorresse «un vero processo e le giustificazioni dei semai non manca[vano] ed i nostri sforzi spesso si infrang[evano]»<sup>141</sup>.

Pure a Latisana nel 1942 si chiese la modifica del patto coi semai, segnalando il diffuso malcontento degli allevatori, cui non era stato distribuito il seme delle ditte «di loro fiducia, ma seme sconosciuto e inadatto alla zona, per cui insoddisfacente fu il raccolto»<sup>142</sup>. Nell'agosto 1942 alcuni soci dell'Essiccatoio di Cervignano proposero in sede assembleare – e il presidente Vicardo di Colloredo Mels assicurò al riguardo il suo interessamento – di far presente alla Sezione fibre tessili «l'opportunità di concedere agli allevatori il seme da essi gradito», in modo da svolgere l'attività bachicola «con più passione e maggior cura», e con vantaggio quindi della produzione<sup>143</sup>. Un paio d'anni più tardi si doveva registrare, ormai con rassegnazione, che «nulla o quasi» si poteva fare per la libera scelta delle ditte semaie: era in base alla disponibilità di seme che gli enti preposti fissavano le assegnazioni; se non altro, si erano potute ridurre le richieste di seme degli stabilimenti «meno apprezzati», conseguendo un qualche miglioramento della produzione complessiva<sup>144</sup>.

Oltre a lagnarsi per l'imposizione 'dall'alto' del seme bachi da impiegare, qualche essiccatoio cooperativo non mancò di denunciare singoli stabilimenti bacologici per l'esito negativo del prodotto fornito: è quanto avvenne, ad esempio, a Codroipo, dove nella campagna 1942 si riscontrarono nei filugelli nati dalla schiusura del seme dell'industria ascolana Fausto Pascali<sup>145</sup> sintomi di infezione pebrinosa, che for-

<sup>141</sup> ADF, fd. EBU, b. *Relazioni del Consiglio d'amministrazione dalla gestione 1920 alla gestione 1981*, fasc. *Gestione 1942*, *Relazione del Consiglio d'amministrazione all'assemblea generale ordinaria dei soci del 9 maggio 1943*.

<sup>142</sup> ACU, fd. TURS, b. 461. *Essiccatoio cooperativo bozzoli di Latisana*, *Verbale dell'Assemblea generale ordinaria dei soci* (30 settembre 1942).

<sup>143</sup> ACP, fd. TPRS, b. 1439. *Essiccatoio cooperativo bozzoli di Cervignano*, *Verbale dell'Assemblea generale ordinaria dei soci*, 2 agosto 1942. Gli amministratori, peraltro, avevano informato che occorreva «sottostare alle direttive» impartite dagli organi superiori (ivi, *Relazione del Consiglio di amministrazione sull'esercizio 1941 chiuso al 31 marzo 1942*, 18 luglio 1942).

<sup>144</sup> Ivi, *Relazione del Consiglio di amministrazione all'assemblea ordinaria dei soci sull'esercizio chiuso al 31 marzo 1944*, 8 agosto 1944.

<sup>145</sup> Una scheda sul «Premiato Stabilimento Bacologico Cav. Fausto Pascali», con sede a Comunanza (Ascoli Piceno), è in *Bachicoltura e la confezione del seme bachi in Italia*, p. 91.

tunatamente non ebbe diffusione estesa; nondimeno le pratiche avviate tra l'Ente nazionale fibre tessili e l'Ufficio seme bachi di Milano si conclusero con un «accordo amichevole», in base al quale ai danneggiati furono corrisposte in totale circa L. 108.500<sup>146</sup>. A quella codroipese fece eco la denuncia dell'Essiccatoio di S. Vito, che del pari ebbe a lamentare i «pessimi risultati» ottenuti con il seme della ditta Pascali; a seguito di una perizia del prof. Grandori di Milano, si accertò che quel seme era «affetto da pebrina»<sup>147</sup>. Già nel 1941 l'Essiccatoio sanvitese aveva informato la Sezione fibre tessili del cattivo esito del seme dell'industria Sergiacomi<sup>148</sup>, che diede «un prodotto di bozzoli non uniforme per colore e tipo di grana quanto mai ruvida», suscitando le proteste di parecchi bachicoltori: donde la richiesta di non essere più costretti ad acquistare il seme di quella ditta per la successiva campagna bachicola<sup>149</sup>.

Si può concludere che in circa un quindicennio di attività volta all'acquisto del seme bachi per conto dei soci allevatori, alle migliori condizioni possibili e con la garanzia qualitativa del prodotto, gli essiccatoi cooperativi bozzoli del Friuli riuscirono a compiere una graduale ma efficace selezione dei migliori stabilimenti bacologici, contrastando pratiche commerciali poco corrette e trasparenti, e individuando, anche alla luce di studi accurati e di ripetute prove di filatura di campioni bozzoli, le sementi più produttive per le rispettive zone di competenza, sulle quali far convergere le prenotazioni dei soci. La loro azione consentì, tra l'altro, di approdare alla formazione di monti bozzoli sempre più omogenei, di riconosciuto maggior pregio e suscettibili quindi di un prezzo più remunerativo rispetto al prezzo base fissato dalle superiori autorità. Purtroppo tra la fine degli anni Trenta e i primi anni Quaranta, dopo l'imposizione degli ammassi obbligatori e totalitari, l'acquisto e la distribuzione del seme bachi, accentrati presso un unico organo provinciale, furono sottratti al criterio della libera e consapevole scelta da parte dei singoli essiccatoi cooperativi, e

<sup>146</sup> ACC, fd. EBC, reg. *Verballi delle assemblee generali dei soci, Verbale dell'assemblea ordinaria del giorno 18 maggio 1943.*

<sup>147</sup> ASP, fd. EBV, reg. *Verballi Consiglio d'amministrazione. Essiccatoio cooperativo bozzoli di S. Vito al Tagliamento*, seduta del 13 giugno 1942.

<sup>148</sup> La Salvatore Sergiacomi, una delle più antiche ditte semaie, era sorta nel 1880 a Offida, in provincia di Ascoli Piceno (PREMUDA MARSON, *Bombyx Mori*, p. 210).

<sup>149</sup> ASP, fd. EBV, reg. *Verballi Consiglio d'amministrazione Essiccatoio cooperativo bozzoli di S. Vito al Tagliamento*, seduta del 25 luglio 1941.

sottoposti al preminente interesse del collocamento dell'intera produzione delle ditte semaie, suscitando – come si è potuto ampiamente verificare – la malcelata contrarietà degli essiccatoi friulani, che non mancarono di farsi interpreti del disagio espresso dai bachicoltori a essi afferenti.

FREDIANO BOF  
*Università di Udine*